

Simona Caleca Giulio Ferrando Bruno Repetto Carla Monica Risso



Terre di Castelli

Per valli e monti nei domini Fieschi e Spinola



Simona Caleca Giulio Ferrando Bruno Repetto Carla Monica Risso

Terre di Castelli

Per valli e monti nei domini Fieschi e Spinola

*In copertina: La piana dell'Entella
IV° di copertina Le rocche del Reopasso (Foto C. Valente)*

Finito di stampare a Novembre del 2014

ISBN 978-88-940399-2-4



UNIONE EUROPEA



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE LIGURIA



COMUNE DI COGORNO

Progetto realizzato nell'ambito del P.O.R. LIGURIA F.E.S.R. 2007-2013

Asse 4 - Azione 4.1 Promozione del patrimonio culturale e naturale

P.I.T. "TERRE DI CASTELLI E DIMORE DIFENSIVE DELLA PROVINCIA DI GENOVA"

Per la Valorizzazione e promozione della rete di castelli e dimore difensive nei domini dei Fieschi e degli Spinola nelle valli del Genovesato

INTERVENTO:

"Progetto di promozione turistico - culturale dei luoghi e dei castelli fieschani"

cofinanziato dal Comune di Cogorno



Realizzato da:

I.I.A.S.

Istituto Italiano per l'Archeologia Sperimentale

Via di Vallecchiara 3/11 Cap.16125 Genova

Sito internet: www.iias.it

E-mail: iias.ge@libero.it

Testi di:

Simona Caleca, Giulio Ferrando, Bruno Repetto e Carla Monica Risso

Ideazione e realizzazione grafica:

Simona Caleca e Carla Monica Risso

Le fotografie del libro sono degli Autori
tranne dove diversamente indicato

Autorizzazione immagini Archivio di Stato di Genova
numero 33/14 cl.28.28.00/95.41 del 16/12/2014

Gli Autori e l'Editore ringraziano i proprietari delle immagini
riprodotte nel presente volume e si scusano per eventuali
involontarie omissioni o errori di citazione.

www.terredicastellifieschiespinola.it



Indice

Presentazione	pag. 7
Territorio e paesaggio da San Salvatore dei Fieschi a Isola del Cantone	pag. 9
Il percorso ciclopedonale in sponda sinistra dell'Entella	pag. 13
Itinerari	pag. 18
Comune di Cogorno	pag. 22
Borgo di San Salvatore dei Fieschi	pag. 23
Comune di Borzonasca	pag. 28
Abbazia di Sant'Andrea di Borzone	pag. 29
Comune di Santo Stefano d'Aveto	pag. 32
Castello di Santo Stefano d'Aveto	pag. 33
Comune di Neirone	pag. 36
Castello di Roccatagliata	pag. 37
Comune di Torriglia	pag. 40
Castello di Torriglia	pag. 41
Comune di Montoggio	pag. 44
Castello di Montoggio	pag. 45
Comune di Valbrevenna	pag. 48
Castello di Senarega	pag. 49
Comune di Savignone	pag. 52
Castello di Savignone	pag. 53
Comune di Vobbia	pag. 56
Castello della Pietra	pag. 57
Comune di Ronco Scrivia	pag. 60
Castello di Borgo Fornari	pag. 61
Comune di Isola del Cantone	pag. 64
Palazzo Spinola nel Cantone	pag. 65
Bibliografia essenziale di riferimento	pag. 69

Presentazione

A San Salvatore dei Fieschi da sempre vibra l'anima del Comune di Cogorno. Splendido borgo medievale immerso nel verde degli ulivi e dei vigneti, dominio nel passato dei Conti di Lavagna, custodisce nel respiro della sua piazza architetture monumentali tra le più insigni della Liguria.

Da oltre vent'anni l'Amministrazione Comunale si prodiga per la conservazione di questo straordinario patrimonio storico artistico e per la sua fruizione turistico culturale.

In occasione del Giubileo 2000 è stato attuato un piano complessivo di intervento con la riqualificazione degli spazi pubblici configurati nella piazza e nei percorsi, compresa l'Antica via Romana. La Basilica e la Chiesa di San Salvatore il Vecchio sono state sottoposte ad un rigoroso restauro conservativo mentre nel contempo si è anche realizzato, all'esterno ma in funzione dell'ambito monumentale, un parcheggio dotato di punto informativo e relativi servizi. Successivamente l'acquisizione di una parte del Palazzo Comitale ha consentito, dopo un oculato recupero degli spazi disponibili, la creazione di un polo museale.

Nell'aderire al P.O.R. Liguria - FESR 2007 - 2013 Asse 4 - Azione 4.1 - Promozione del Patrimonio culturale e naturale, si è pensato che Cogorno poteva cogliere l'opportunità di svolgere, nel contesto dei Comuni sostenitori dell'iniziativa, un ruolo spiccatamente promozionale valorizzando nel contempo le risorse presenti nel proprio ambito comunale.

Per le sue qualità intrinseche il complesso di San Salvatore, riportato al suo stato migliore, diviene la porta naturale d'accesso, dalla costa, al sistema territoriale individuato dal progetto "Terre di Castelli" con la funzione di convogliare il flusso turistico, che normalmente attrae, verso l'entroterra. Ciò, per altro, è anche favorito dalla recente realizzazione della pista ciclopedonale, in sponda sinistra dell'Entella, attraverso la quale si può raggiungere il borgo, da Chiavari a Lavagna, immersi in un piacevole ambiente fluviale.

L'impegno assunto si è concretizzato in strumenti divulgativi sia tradizionali sia tecnologicamente avanzati, assai efficaci per far conoscere, anche e soprattutto in rete, il patrimonio storico artistico d'eccezione e le straordinarie risorse paesistico ambientali di un vasto territorio che, dal mare, si estende fino al confine con il Piemonte sul versante Padano.

Sfogliando le pagine di questa guida e scorrendo le immagini dei filmati prodotti, pervase a tratti di autentico lirismo, si coglie subito che sono l'espressione appassionata di una profonda conoscenza dei luoghi ed un amore per il proprio lavoro.

Per questo sentitamente ringrazio coloro che hanno saputo tradurre, con tanta intelligenza, gli intenti degli Amministratori e sono profondamente grata al consigliere Gino Garibaldi per aver sostenuto dall'inizio il progetto seguendolo con costante determinazione sino al felice esito conclusivo.

Enrica Sommariva
Sindaco di Cogorno

L'Istituto Italiano per l'Archeologia Sperimentale ha avuto la gradita opportunità di attuare il Progetto di promozione turistico - culturale dei luoghi e dei castelli fliiscani, cofinanziato dal Comune di Cogorno, nell'ambito del programma integrato di promozione e valorizzazione della rete dei castelli e dimore difensive delle Valli del Genovesato.

L'Istituto opera abitualmente, a livello nazionale, nel campo della valorizzazione e promozione dei beni culturali. In ambito regionale si è occupato dell'allestimento a fini espositivi del Castello di Borgo Fornari nel Comune di Ronco Scrivia e più recentemente di quello del Castello della Pietra a Vobbia, ambedue parte integrante del progetto stesso.

Queste testimonianze, presenti in scenari naturali d'eccezione, rappresentano oggi, nel nostro territorio, i segni e la memoria del passato.

Il lavoro svolto ha richiesto un grande impegno corale e un'approfondita attività di ricerca volta alla valorizzazione in chiave turistica - culturale e la messa in rete di questo straordinario patrimonio attraverso la promozione e l'individuazione di itinerari e proposte culturali.

Itinerari che collegano idealmente e materialmente la costa genovese di levante con il suo entroterra. In un percorso che da San Salvatore di Cogorno, antico borgo fliiscano, attraverso diverse tappe, conduce sino al Castello di Isola del Cantone nel cuore dei feudi imperiali Spinola.

Il portale "Terre di castelli Fieschi e Spinola" vuole essere uno strumento utile e interessante per coloro che desiderano scoprire i luoghi, le testimonianze storiche anche attraverso i filmati prodotti a questo scopo.

Il visitatore potrà accedere direttamente ai contenuti multimediali del portale con i propri dispositivi smartphone e tablet attraverso un QR Code presente in ogni struttura coinvolta nel progetto.

A complemento di questi supporti divulgativi informatici è stata realizzata anche questa guida cartacea che, per i suoi sintetici ma esaustivi contenuti, è agevolmente consultabile ai fini di una rapida comprensione della storia, dell'ambiente e del patrimonio monumentale che da sempre rende unico il nostro territorio.

Eugenia Isetti
Presidente I.I.A.S.
Istituto Italiano per l'Archeologia Sperimentale

Territorio e paesaggio da San Salvatore dei Fieschi a Isola del Cantone

In epoca medievale sorgono nell'entroterra genovese, all'interno dei domini delle più eminenti casate gentilizie, numerosi insediamenti fortificati che, tuttora, testimoniano la storia remota di cui questi territori sono profondamente permeati.

I castelli e le dimore difensive dei Fieschi si insediano così, a partire dal loro più antico presidio di San Salvatore di Cogorno nelle valli retrostanti la costa e dell'oltregiogo occupando le posizioni più strategiche di Santo Stefano d'Aveto, Roccatagliata, Torriglia, Montoggio, Savignone, Senarega, confinando nel bacino dello Scrivia con i feudi degli Spinola comprendenti i manieri di Vobbia, Borgo Fornari e Isola del Cantone. Questi episodi oltre a rivestire un elevato interesse storico – archeologico si configurano anche come emergenze figurative che caratterizzano il complesso paesistico al cui interno sono inseriti.

Una puntuale ricognizione evidenzia come i singoli manufatti, fra loro geograficamente e storicamente correlati, definiscono un ambito di ampio respiro che, territorialmente, si dispiega in un continuo susseguirsi di invasi e crinali vallivi raggiungibili sia dalla costa (Genova, Chiavari) sia dal versante padano (Isola del Cantone).



La piana dell'Entella.

L'ambito così individuato si articola con continuità territoriale nelle unità vallive dei torrenti (con i rispettivi rami che vi affluiscono) Lavagna e Sturla sul versante mare, Aveto, Trebbia (tratto iniziale) e Scrivia sul versante Padano al di là dello spartiacque Appenninico.

Il bacino del torrente Lavagna, nel quale si configura la Val Fontanabuona, si dispone parallelamente alla costa e dall'entroterra di Chiavari risale fino a ridosso della montagna genovese. È caratterizzato da ampie piane alluvionali di fondovalle, da terrazzamenti più frequenti sul versante sinistro e da pendici montuose profondamente incise. Rilevante interesse paesistico assume l'ambiente fluviale con ampi tratti pianeggianti di fondovalle coltivati intensamente. L'uliveto alternato a lembi boschivi prevale nella fascia bassa, nel tratto medio è sostituito da seminativi e frutteti sui quali la macchia boschiva è predominante. Il bosco ricopre le pendici più elevate dell'alta valle dove si aprono anche radure e prativi.

Gli abitati si organizzano in modo molto diversificato, sia nella connotazione sia nella tipologia insediativa, disponendosi generalmente sui versanti vallivi meglio esposti.

Il bacino del torrente Sturla comprende anche i due rami secondari del



Massicci montuosi della Val d'Aveto.

torrente Cicagna e del torrente Penna, tutti e tre si dipartono dalla dorsale di testata, disposta ad acrocoro, alle falde dello spartiacque appenninico e del Monte Maggiorasca.

Le cime più elevate ed incombenti del Monte Aiona e del Monte Penna sovrastano questo lembo di territorio dove l'elevata altimetria delle formazioni montuose contrastata con l'acclività piuttosto lieve dei pendii scavati fra i suoli calcarei.

Rigogliosa per la ricchezza d'acqua, la vegetazione arborea è costituita da fitti boschi di castagno che cedono posto in quota al ceduo di faggio, interrotto a tratti, da ampie distese di prato naturale a pascolo e da pinete più ampie e fitte sul crinale di testata, sempre controllato da tessuti discontinui o nuclei sparsi, l'insediamento presenta una maggiore aggregazione sui versanti coltivati, sulle dorsali meglio esposte e lungo le direttrici viarie di collegamento.

Valicato il passo della Forcella, straordinario punto di percezione scenica, ci si inoltra nella Valle dell'Aveto, dominata dai massicci del Monte Aiona e Monte Penna; l'ambito territoriale a partire dallo spartiacque appenninico si estende sul versante Padano fino a confinare con le Province di Parma e Piacenza.

Il sistema vallivo, i cui versanti si presentano molto articolati e segnati da corsi d'acqua di peculiare interesse ambientale, viene connotato da elementi morfologici emergenti come le ampie piane di fondovalle oppure, in quota, gli accumuli detritici di tipo morenico o gli affioramenti rocciosi sulle pendici del Monte Maggiorasca e del Monte Groppo Rosso. Numerosi sono gli stagni e paludi di origine glaciale configurati nei Laghi delle Agoraie, nel Lago degli Abeti e nel Lago delle Lame situati sul versante settentrionale della dorsale appenninica.

Alle aree prative e colture foraggere presenti soprattutto nel fondovalle e nei dintorni degli abitati via via che si risalgono i versanti succede il bosco di latifoglie con predominanza della faggeta alle quote più elevate.

Le praterie montane si estendono in gran parte lungo la direttrice di crinale, non mancano le conifere, da rimboschimento, che contribuiscono a conferire alle pendici delle formazioni montuose emergenti un aspetto tipicamente alpino. Di contenuta estensione, ma di rilevante interesse scientifico, sono le comunità vegetali presenti nelle "zone umide" delle Agoraie e dintorni; altrettanto valore naturalistico e paesistico rivestono le foreste demaniali del Monte Penna e delle Lame.

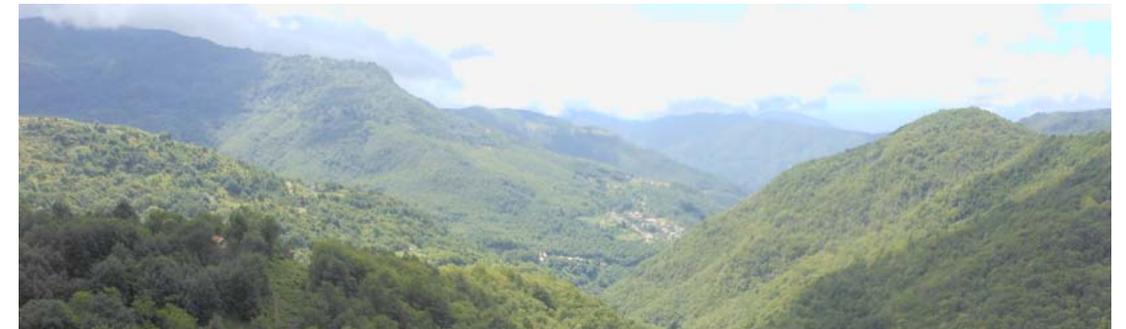
L'insieme delle valenze naturalistiche e dei caratteri insediativi degli abitati che

concorrono al configurarsi di un insolito paesaggio di alta quota, determinano una spiccata vocazionalità alla fruizione turistica e ricreativa.

Attestata sul tratto di spartiacque appenninico compreso fra il Monte Lavagnola e il Monte Caucaso, la Valle del Trebbia si estende sul versante Padano delimitata ad oriente dal crinale di separazione con la Val d'Aveto e a, settentrione, dalla dorsale che dal Monte Antola, attraverso le Cime delle Tre Croci, del Carmo, dello Zucchello, si svolge fino a Gorreto.

L'elevato valore paesistico di quest'ambito territoriale è determinato dalla configurazione nell'alto versante settentrionale delle dorsali che concludono il bacino del torrente Brugneto con l'omonimo lago artificiale, dall'andamento sinuoso dei corsi d'acqua in particolare il Trebbia nel tratto iniziale e dall'alternarsi dei pendii folti di vegetazione boschiva a distese pianeggianti in quota prative e foraggere. Nei boschi il castagno è predominante sostituito in alto da lembi di faggeta. Gli insediamenti si presentano in aggregazioni o nuclei, con ricorrente dislocazione nella fascia di mezzacosta dei versanti, e negli abitati a sviluppo generalmente lineare organizzati, in maniera più o meno concentrata, sulla direttrice viaria principale.

Il bacino dello Scrivia, ideale prolungamento oltre lo spartiacque appenninico delle Valli Polcevera e Bisagno, si configura nella naturale direttrice di



La Val Fontanabuona dal Passo del Portello.

penetrazione verso la Pianura Padana. Le vaste piane alluvionali di fondovalle lambite dalle anse del torrente e conchiuso fra le pendici dei versanti, le zone a lievi acclività estese nella parte alta nei dintorni di Torrighia ed in prossimità del Torrente Laccio, connotano la conformazione dell'intero ambito vallivo al cui interno emergono incombenti le cime montuose più alte.

I prati ed i coltivi si dispongono nel fondovalle e sui versanti meglio esposti; sulle pendici, via via che risalgono in quota, il bosco di latifoglie è predominante in genere castagneto ceduo, interrotto a tratti da episodici affioramenti rocciosi alcuni di suggestivo effetto scenico mentre, in prossimità dei crinali si estendono lembi di praterie montane.

Gli insediamenti si sviluppano nel fondovalle lungo l'asse viario secondo concentrazioni urbane nel cui tessuto, in prevalenza lineare, si alternano residenza ed impianti produttivi; nel tratto intermedio l'abitato assume in genere un carattere diffuso mentre, sui versanti, compaiono nuclei di mezzacosta articolati lungo le direttrici di collegamento trasversale o sui valichi appenninici.

Sullo Scrivia confluiscono due rami vallivi secondari rappresentati dai bacini del Brevenna e del Vobbia.



Le Rocche del Reopasso nella Val Vobbia e verso il fondovalle il Castello della Pietra (Foto C. Valente).

Il bacino del Brevenna si attesta a settentrione sul tratto di spartiacque che dal Monte Antola si svolge fino al Monte Buio. Il sistema vallivo torrentizio è orograficamente caratterizzato da una forte acclività dei versanti, segnati da frequenti incisioni, e dall'andamento tortuoso del corso d'acqua. La macchia boschiva di latifoglie è predominante e sporadicamente lascia spazio a brevi lembi di colture prative e foraggere a contorno degli insediamenti; sulla dorsale settentrionale e in quota si estendono le praterie montane.

L'abitato si configura in una successione di nuclei che si dispongono a mezzacosta sui versanti vallivi. Il fondovalle e le fasce a bassa quota sono scarsamente insediati tranne l'abitato di Mulino Vecchio che presenta una edificazione diffusa.

L'ambito territoriale in cui la Valle del Vobbia si configura è conchiuso a nord, sud e ovest rispettivamente dagli spartiacque dell'alta Val Borbera, della Val Brevenna e dalle pendici del Monte Reale.

Molto articolati si presentano i versanti della regione alta che comprende i sub bacini del Torrente Vallenzona e del Torrente Fabio che confluiscono nel Vobbia in corrispondenza di una piana alluvionale.

Nel tratto mediano si ergono formazioni rocciose particolarmente suggestive come le rupi del Reopasso e del Castello della Pietra che si stagliano imponenti sulle forre assediate da una folta macchia boschiva.

Sulle pendici montuose si estende diffusamente la vegetazione arborea, in prevalenza di latifoglie interrotta da macchie di prativo e sporadici coltivi, talvolta terrazzati, a contorno degli abitati.

Lungo lo spartiacque di separazione dalla Valbrevenna si dispiegano ampie estensioni di praterie montane. L'insediamento configura degli aggregati di mezza costa e il concetrico di fondovalle alla confluenza del Torrente Fabio.



Monte Reale e sullo sfondo il Piemonte (Foto E. Sorrentino).

La pista ciclopedonale in sponda sinistra dell'Entella

La Valle dell'Entella nel tratto terminale si dilata in una piana ad ampio respiro ed il corso d'acqua distendendosi nel suo alveo lambisce, prima di sfociare sul litorale marino, gli ambiti comunali di Cogorno, Chiavari e Lavagna.



Un luogo geografico ma anche nella memoria che Dante nella sua Commedia così rappresenta:

..... *"intra Siestri e Chiavari s'adima
una fiumana bella che del suo nome
lo titol mio sangue fa sua cima"*

L'accesso alla pista ciclabile dal ponte della Maddalena.

In questo contesto ambientale attraverso la pista ciclopedonale che si dipana lungo la sponda sinistra dell'Entella si può raggiungere, partendo da Lavagna o da Chiavari svoltando dopo un bel tratto sul centro di Cogorno, il Borgo Monumentale di San Salvatore fulcro della rete di itinerari individuata.

E' un percorso alternativo, agevole di recente realizzazione, sviluppato linearmente fra l'argine fluviale, ricco di vegetazione di ripa, ed un'ampia fascia verde dove, malgrado il progressivo abbandono delle pratiche agricole, ancora oggi traspare l'originaria trama culturale configurata nel susseguirsi di appezzamenti quadrangolari ad ortivo e frutteto; suoli irrigati, nel passato, da un bedale oggi scomparso che scorreva, in quota, parallelo al corso d'acqua. L'estendersi pianeggiante della campagna che conserva ancora un suo remoto carattere rurale, il fluire delle acque fra le rive lungo le quali alle numerose piante di pioppo, salicene e acacia si alternano a folti canneti, rappresentano gli aspetti peculiari che connotano la struttura paesistica di questo lembo di territorio la cui immagine accompagna il visitatore prima che si immerga nel sito storico, altamente evocativo, dominio primigenio dei Fieschi Conti di Lavagna.



Tratto della pista ciclopedonale da Lavagna a Cogorno.

La pista ciclopedonale



Legenda

Sviluppo della pista ciclabile dal ponte della Maddalena al Borgo di San Salvatore dei Fieschi a Cogorno.

Prosecuzione del percorso verso la Val Fontanabuona.

L'ambiente fluviale attraversato dalla pista ciclopedonale.



Tratto di collegamento fra la pista ciclopedonale e il centro di Cogorno.



Tratto di sponda direttamente accessibile dalla ciclopedonale.

E' possibile osservare, percorrendo la pista ciclopedonale, l'avifauna stanziale migratoria.

Tratto della pista ciclopedonale a sbalzo sul torrente.

Aree attrezzate per la sosta lungo il percorso.

Carta degli itinerari



San Salvatore dei Fieschi a Cogorno



Borgo di Senarega in Valbrenna



Sant'Andrea di Borzone - Borzonasca



Castello di Savignone



Castello di Santo Stefano d'Aveto



Castello della Pietra - Vobbia



Castello di Roccatagliata - Neirone



Castello di Borgo Fornari - Ronco Scrivia



Castello di Torriglia



Palazzo Spinola - Isola del Cantone



Castello di Montoggio



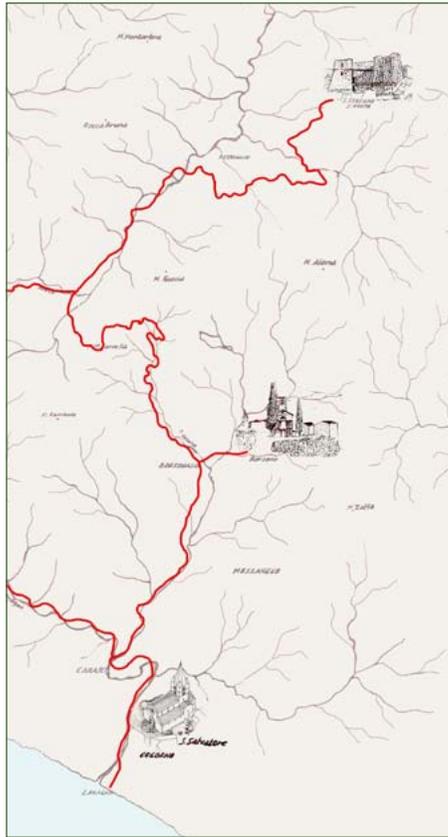
Stemma famiglia Fieschi



Stemma famiglia Spinola



Itinerari



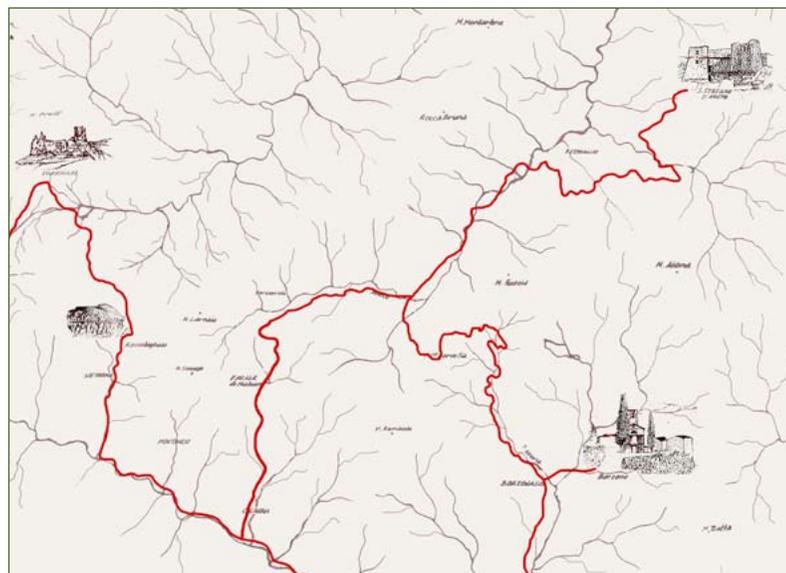
Itinerario 1

Itinerario 1

Chiavari – Lavagna – Santuario di N. S. del Ponte e i resti dell'antico Ponte della Maddalena – Cogorno: Borgo medievale di San Salvatore dei Fieschi, la Chiesa di San Salvatore il Vecchio, il Palazzo Comitale e il Centro Culturale con il Museo dei Fieschi – Chiesa parrocchiale di San Lorenzo – Passeggiata lungo l'Entella: la pista ciclopedonale – Le Vie dell'ardesia: il percorso a tappe del Museo Itinerante dell'ardesia – Carasco (deviazione per le Miniere di Gambatesa un parco/museo delle attività minerarie) – Borzonasca: Sant'Andrea di Borzone – (deviazione: il Lago artificiale di Giacopiane) – Passo della Forcella: punto di rilevante valenza panoramica – Rezzoaglio – Santo Stefano d'Aveto: il Castello dei Fieschi – Itinerari escursionistici nel territorio del Parco Regionale dell'Aveto.

Itinerario 2

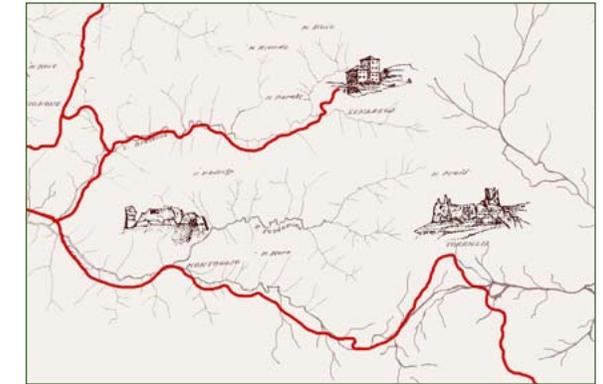
Santo Stefano d'Aveto visita al borgo, al Santuario della Madonna di Guadalupe (deviazione: Lago glaciale delle Lame – la cascata della Ravezza) – Rezzoaglio – Parazuolo – Passo della Scogliana – Favale di Malvaro – Cicagna (il Museo dell'Ardesia e il Museo archeologico della Val Fontanabuona, i vicoli ed l'antico ponte in pietra) – Gattorna – Neirone – Roccatagliata: Parco archeologico del Castello dei Fieschi – Passo del Portello – Torriglia: visita nel centro storico e passeggiata fino al Castello dei Fieschi e il suo Parco del Principe.



Itinerario 2

Itinerario 3

Torriglia (deviazione: l'antico borgo di Pentema) – Montoggio: Parco archeologico del Castello dei Fieschi sede dell'ultimo atto della famosa Congiura – la Cappelletta di San Rocco dove fu decapitato Gerolamo Fieschi – il ponte medievale a due arcate in località Bromia – (deviazione: Santuario di Nostra Signora delle Tre Fontane antico *hospitale*, il lago di Val Noci) – Valbrenna – Senarega: borgo medievale e dimora fortificata dei Fieschi - Itinerari escursionistici nel territorio del Parco Regionale dell'Antola.



Itinerario 3

Itinerario 4

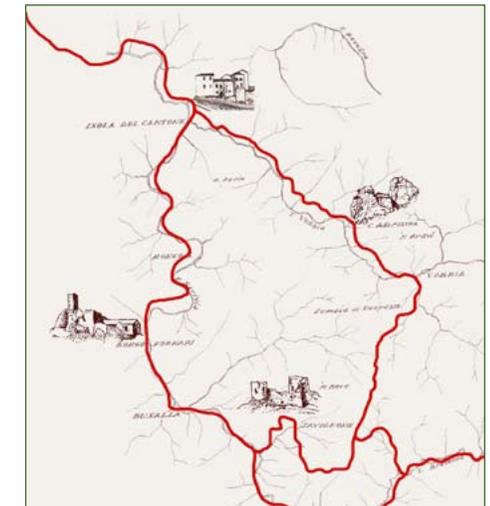
Senarega: la Casa - forte fiescana, l'Oratorio, le vie del borgo, il ponte medievale, la Chiesa di Santa Maria Assunta e i locali della canonica con il Museo Etnologico – Gli affreschi della cappelletta di Mareta – (deviazione: i seccherecci di Pareto, il mulino di Porcile) – Il Santuario di Nostra Signora dell'Acqua – Nenzo – Savignone: il ponte, il borgo con il Palazzo Comitale, il Palazzo Crosa di Vergagni, la Chiesa e il Castello dei Fieschi.



Itinerario 4

Itinerario 5

Savignone – Borgo Fornari: la pieve e il Castello di Borgo Fornari – Ronco Scrivia e le architetture degli Spinola: le Torrette, il castello di Ronco e il Palazzo cinquecentesco degli Spinola (deviazione: escursione a Monte Reale eccezionale punto panoramico a 360° su tutta la Valle Scrivia dove in passato sorgeva l'antico Castello Spinola) – Villavecchia ed il ponte medievale (deviazione: Tana d'Orso punto di valenza panoramica) – Isola del Cantone: Il palazzo Marchionale Spinola nel Cantone sede del Museo Archeologico dell'Alta Valle Scrivia e il vicino Castello Spinola-Mignacco – (deviazione: Santuario della Tuscia – Montessoro i ruderi del castello) – Vobbietta – Ponte di Zan e il Castello della Pietra (consigliato il Sentiero dei Castellani) – SS. N. S. della Trinità e esposizione sulle Confraternite in Valle Scrivia.



Itinerario 5

Comune di Cogorno



Chiesa parrocchiale di San Lorenzo a Cogorno. Costruita nella prima metà del '700 è un notevole esempio di arte barocca. Il campanile, a base quadrata, raggiunge un'altezza di 54 m.



Chiesa parrocchiale di Sant'Antonino a Breccanecca.



Una scena dell' "Addiu du Fantin" rievocazione dell'addio al celibato del Conte Opizzo Fiesco nella piazza del Borgo di San Salvatore.

Il territorio di Cogorno, già abitato in epoca preromana, fu prima possedimento dei Fieschi, discendenti dai Conti di Lavagna, in seguito venne ceduta alla Repubblica di Genova. Situato nel basso corso dell'Entella il comune si estende sul versante sinistro della Valle che si apre verso la piana di Lavagna ed il mare. Per questa sua particolare posizione ha rappresentato, storicamente, uno snodo delle direttrici viarie verso la Val Graveglia, Val Fontanabuona e la Valle dell'Aveto passando per la Valle Sturla.

Nel nucleo frazionale di Cogorno si trovano la Chiesa parrocchiale di San Lorenzo e l'Oratorio di San Giovanni Battista. Quest'ultimo, fondato dalla confraternita dei Disciplinanti nella seconda metà del XV secolo, si presenta in composte forme classiche con pronao a quattro colonne e con due campanili. Di notevole rilievo è la Chiesa parrocchiale di Sant'Antonino nella frazione di Breccanecca che si presenta in forme barocche e all'interno nell'unica navata sono presenti cinque altari settecenteschi, vi è anche conservato un polittico con l'Ascensione di Cristo opera certa di Giovanni Cambiaso, padre del celebre Luca. A Breccanecca, sul piazzale, punto di straordinaria percezione scenica, si affaccia anche la cappella gentilizia dei marchesi Rivarola. A Monticelli su un pianoro a ridosso del Monte San Giacomo sorge la chiesa parrocchiale di Santa Maria, documentata fin dal XIII secolo, che alcuni vogliono sia stata eretta sulle rovine di un primitiva chiesa dipendente dal monastero di San Colombano di Bobbio.

Notevole interesse, sotto il profilo della cultura materiale, rivestono le numerose cave di ardesia, ora inattive, che in passato hanno rappresentato una delle principali attività produttive di questo territorio. Oggi è possibile riscoprire questa antica tradizione attraverso gli itinerari della Via dell'Ardesia. Un percorso alternativo di recente realizzazione che consente di raggiungere il Borgo di San Salvatore, da Chiavari e da Lavagna, è rappresentato dalla pista ciclopedonale che si svolge in sponda sinistra del Torrente Entella a contatto con l'ambiente fluviale di notevole valenza naturalistica (vedi pag.13).



Il centro urbano di Cogorno nella piana dell'Entella in sponda sinistra del torrente.

Il 13 Agosto il Borgo si anima a festa per l' "Addiu du Fantin", rievocazione dell'addio al celibato del conte Opizzo Fiesco, della nobile casata dei Fieschi, sposo della contessa Bianca de' Bianchi di Siena. Un sontuoso banchetto medievale sul sagrato della Chiesa allietato con sfilate e balli in abiti d'epoca.

Borgo di San Salvatore dei Fieschi

San Salvatore dei Fieschi sorge, fra ulivi e vigneti, su un colle sovrastante l'ampio fondovalle dell'Entella. Rappresenta uno dei borghi medievali di maggior rilievo e meglio conservati della Liguria.

Le architetture monumentali romanico - gotiche che si stagliano sulla piazza testimoniano ancora oggi il potere raggiunto da uno dei più importanti e antichi casati genovesi, discendenti dei Conti di Lavagna, signori insediati nella Liguria orientale e nel Parmense.

I Fieschi fondarono le loro ricchezze non solo attraverso l'attività mercantile e fondiaria, ma anche con il controllo delle direttrici viarie lungo gli itinerari commerciali che collegavano la riviera ligure con i territori dell'Emilia e della Pianura Padana.

Grazie ad oculate politiche di alleanza e matrimoniali riuscirono ad ottenere posizioni di rilievo e potere all'interno del governo della città di Genova e nel panorama politico internazionale.



Rappresentazione spaziale del borgo di San Salvatore con la Basilica, la Chiesa di San Salvatore il Vecchio ed il Palazzo Comitale affacciati sulla piazza centrale (Disegno dell'arch. B. Repetto).

Nel tempo consolidarono i loro domini e ampliarono le aree di influenza attraverso l'occupazione di cariche e posizioni di rilievo nelle gerarchie ecclesiastiche. Tanto che nel Duecento ottennero anche la nomina di due pontefici come Sinibaldo Fieschi, divenuto papa con il nome di Innocenzo IV, e il nipote Ottobono salito al soglio pontificio come Adriano V. Proprio in questo periodo e soprattutto grazie all'abilità politica e diplomatica di questi due personaggi ebbero inizio, per la famiglia Fieschi, le fiorenti relazioni con le più importanti case reali e stati europei. Un respiro internazionale e un'intelligente apertura verso nuovi orizzonti che porteranno la famiglia ad intrattenere rapporti con i regni dell'Europa orientale, dell'Africa e addirittura con il Gran Khan dei mongoli. Il prestigio della famiglia è evidente anche nella sua raffinata attività di committente.



Il borgo di San Salvatore di Cogorno.



Papa Innocenzo IV al concilio di Lione attorniato da cardinali in una iconografia medievale.



Lo stemma fiescano col passare del tempo si arricchì con l'immagine del gatto ed il motto "Sedens ago", il cui significato esprime la sapienza che prevale con l'ingegno sulla forza. Il loro grido di battaglia "Gatto, Gatto" poteva invece riecheggiare tra gli uomini più fidati.



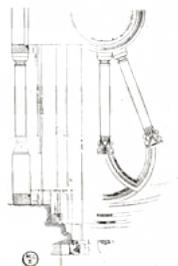
Oggetti preziosi, architetture monumentali e funzionali frutto di maestranze specializzate operanti a livello europeo. Segni sul territorio che veicolano un messaggio di capacità economica, potere e profonda cultura. Questo è il caso della splendida *Insula* di Cogorno, primigenia roccaforte del potere fiescano.



La Basilica di San Salvatore vista da oriente: spicca la torre nolare impostata sul transetto con il suo doppio ordine di quadrifore e cuspide ottagonale.



Il grande rosone centrale della facciata.



"San Salvatore dell'Entella". Disegni dal taccuino dell'arch. Alfredo d'Andrade "Particolare del rosone", disegno a penna MCTF d'A, cartella 30 im. 2624 LT.

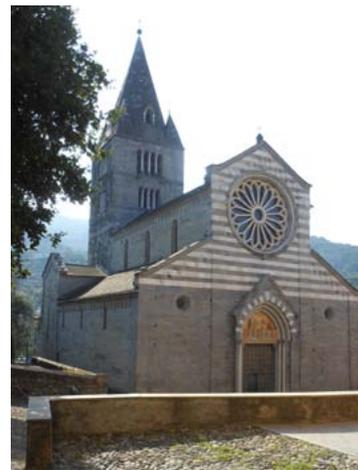
Il borgo si sviluppa su una collina, al centro della fertile piana dell'Entella, agevole da raggiungere e in posizione visibile, controllata dalle diverse fortificazioni poste a coronamento sui rilievi circostanti.

Sulla piazza, nel suo armonico comporsi in una forma irregolare e in lieve declivio, si affaccia la Basilica e di fronte la chiesa di San Salvatore il Vecchio con il cosiddetto Palazzo Comitale.

La costruzione della Basilica di San Salvatore ebbe inizio nel 1252 per volere del Papa fiescano Innocenzo IV e proseguita dal nipote Ottobono, poi Adriano V, come esplicita celebrazione della famiglia gentilizia e della sua dinastia. L'evento dell'offerta è riproposta nell'affresco della lunetta del portale. Nell'opera realizzata, secondo gli studiosi, nel 1464 sono raffigurati il Crocifisso tra Maria e San Giovanni e ai lati il cardinale Ottobono Fieschi e il pontefice Innocenzo IV proprio nell'atto di donare il modellino della chiesa al Crocifisso. Al di sotto vi sono tre tondi con la Madonna ed il Bambino ed i Santi Pietro e Paolo e l'epigrafe di fondazione.

Innocenzo IV concesse alla Basilica una totale esenzione da tributi, ponendola direttamente sotto l'egida della Santa Sede e attribuì il patronato ai discendenti maschi della famiglia Fieschi. Secondo la stessa volontà del Pontefice, infatti, San Salvatore doveva divenire il punto di riferimento ed unità della famiglia.

Inoltre per conferire maggiore dignità alla Basilica, il Pontefice donò la



La facciata della Basilica di San Salvatore.

sua stessa Croce pettorale contenente la reliquia della Vera Croce, racchiusa in una preziosa teca di cristallo di rocca ed argento dorato attribuiti ad una produzione costantinopolitana della prima metà del IX secolo. Oggi la reliquia della Santa Croce, montata su un supporto d'argento dorato di manifattura genovese del XVI, è conservata nel Museo Diocesano di Chiavari.

L'edificio è il risultato di almeno due fasi costruttive susseguite nel tempo che portarono anche alla sopraelevazione della torre nolare quadrata e di parte delle navate, rendendo più armonica la volumetria dell'insieme.

La facciata è scandita dalla grigia pietra calcarea, proveniente dalle vicine cave di Monte San Giacomo. I conci di dimensione variabili, alcuni raggiungono i tre metri, presentano una lavorazione accurata: sbazzati e lavorati a scalpello

ed uniti con un sottile strato di malta. I muri laterali interni, invece, sono costituiti da blocchi di pietra di dimensioni molto più piccole, solo sbazzati o lavorati a spacco, legati con abbondante malta.

La parte superiore della facciata presenta una decorazione a fasce bianche e nere realizzata attraverso l'alternanza dell'ardesia con il più



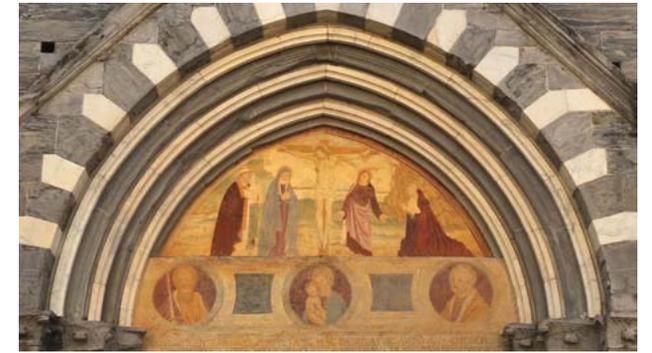
Il Toro, simbolo dell'Evangelista Luca, bassorilievo posto sulla facciata della Basilica.

pregiato marmo bianco di Carrara. Questo tipo di soluzione architettonica è tipica dell'edilizia urbana genovese tra il XIII e XIV secolo simbolo di nobiltà e prestigio. Al centro si apre l'ampio rosone marmoreo di gusto francese, mentre gli archetti pensili incorniciano in alto il profilo della copertura.

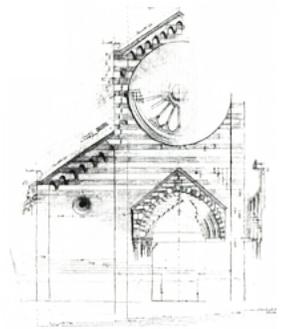
Di marmo sono anche i bassorilievi in facciata come gli Evangelisti, i capitelli del portale, le quadrifore della torre e alcuni archetti pensili. L'apparato scultoreo è nel suo complesso ispirato al repertorio iconografico medievale lombardo come grappoli d'uva, pesci, gigli, animali fantastici e l'*Agnus Dei*.

Impostato sul transetto sventa imponente il campanile con il suo doppio ordine di quadrifore e la cuspide ottagonale affiancata da quattro pinnacoli. Modello architettonico borgognone, ma utilizzato da tempo nella cultura architettonica genovese.

L'interno, arioso e solenne, si articola nelle tre navate, a copertura lignea, ritmate dalle due file di colonne con capitelli sferocubici decorati che reggono archi a sesto acuto.



Particolare dell'affresco nella lunetta del portale di ingresso dove Papa Innocenzo IV sta donando il modellino della Basilica di San Salvatore al Crocifisso.



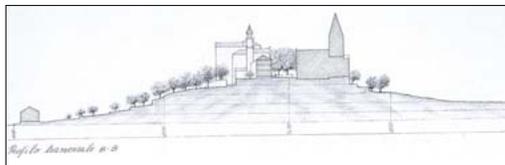
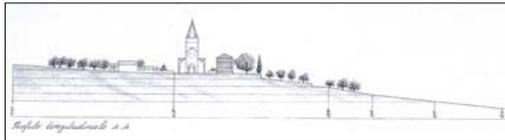
"San Salvatore dell'Entella". Disegni dal taccuino dell'arch. Alfredo d'Andrade. "Facciata", disegno a penna con tracce di matita MCTF d'A, cartella 30 im. 2643 LT.



L'apparato decorativo nei paramenti murari esterni configurato nelle lesene d'angolo e negli archetti pensili a sesto acuto.



Impegnati nel cantiere erano i *Magistri Antelami*, maestranze di origine lombarda, che erano impegnati, in questo stesso periodo, nelle più importanti costruzioni in ambito urbano genovese.



Planimetria e profili di sezione del borgo di San Salvatore dei Fieschi (Disegni dell'arch. B. Repetto).



Interno della Basilica.

La Basilica, nonostante la sua monumentalità, si presenta in forme semplici ed immediate tipiche dell'architettura religiosa espressione dell'ordine dei mendicanti, mentre il rosone centrale richiama i dettami della cultura francescana.

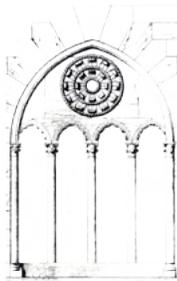
Nell'edificio si fondano, per la prima volta in Liguria, il sapere costruttivo e gli elementi decorativi dell'architettura genovese con quelle del gotico francese. La Basilica diviene così un modello stilistico per la cultura architettonica degli edifici ecclesiastici della Riviera di Levante.

Di fronte si trova il cosiddetto Palazzo Comitale, segno perentorio del dominio della famiglia Fieschi.

Edificato probabilmente insieme alla Basilica, è una dimora signorile di carattere urbano e mercantile con la sua loggia d'ingresso, le soprastanti quadrifore ed un tessuto murario a bande orizzontali. La prima notizia certa sulla sua esistenza è un atto del 1383, nel quale l'edificio risulta di proprietà degli eredi di Egidio Fieschi. Il palazzo presenta le tracce di numerosi interventi, tuttavia è ancora leggibile l'impostazione originaria dell'edificio.

Al suo interno si conserva ancora un camino a cappa conica in muratura, spesso rappresentato nell'iconografia del tardo medioevo. Ad est, tra XIV sec. ed inizi XV sec., fu aggiunto un fabbricato di ampliamento costruito con conci abbastanza regolari in aggro di ardesia.

A lato del palazzo sorge la chiesa di San Salvatore il Vecchio, probabilmente l'edificio più antico della piazza, che dopo le trasformazioni successive, si presenta, oggi, nelle sue forme barocche. Sconsacrata, è divenuta, insieme alla canonica, uno spazio polifunzionale per manifestazioni culturali, attività parrocchiali ed esposizioni.



"San Salvatore dell'Entella". Disegni dal taccuino dell'arch. Alfredo d'Andrade. "Finestra", disegno a penna e matita MCTFd'A, cartella 30 im. 2657 L.T.



Il Palazzo Comitale.

In seguito attorno alla basilica sorsero altri edifici dove, in alcuni, ancora affiorano tracce d'impronta medievale, come ad esempio nel cosiddetto "Palazzo della Formica", situato nel lato ovest della piazza, nel quale, al di sotto dell'intonaco, si intravede un paramento murario, in conci di pietra, simile a quelli della Basilica e del Palazzo Comitale. In epoca di poco successiva i Fieschi riproporranno, a Genova, il modello di San Salvatore nell'attuazione del loro quartiere gentilizio, con chiesa annessa, che sorgerà in Via Lata voluto dal cardinale Luca Fieschi a celebrazione del casato.

Il sagrato semicircolare, risalente al 1810, è stato realizzato con ciottoli marini la cui composizione è giocata su tonalità policrome secondo la tradizione ligure, e riprende la forma e gli elementi a raggiera del rosone centrale che compare sulla facciata della Basilica.

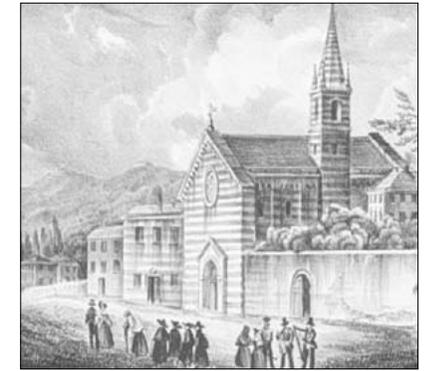
Un momento particolarmente significativo per la conservazione della chiesa è rappresentato dai lavori di consolidamento operati sul finire dell'Ottocento sotto la direzione dell'architetto portoghese Alfredo d'Andrade.

In una fase intermedia, tra il 1993 e il 1998, vennero attuati interventi successivi consistenti nel restauro del rosone centrale, della pietra e del marmo della facciata e dell'affresco della lunetta e nel rinnovo del manto di copertura con rigorosa ripresa dimensionale delle lastre in ardesia.

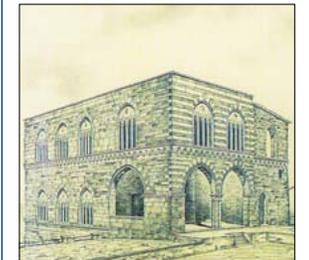
In occasione del *Giubileo 2000*, nel Borgo di San Salvatore è stato attuato un piano complessivo di intervento con la riqualificazione degli spazi pubblici, configurati nella piazza e nei percorsi compresa l'Antica via Romana, con la ripresa del piano di calpestio reimpiegando i ciottoli esistenti. La Basilica e la Chiesa di San Salvatore il Vecchio sono state sottoposte ad un rigoroso restauro conservativo restituendo, così, all'intero patrimonio monumentale, nell'accezione più ampia del termine, il suo significato documentale e la valenza scenica originale. Successivamente l'acquisizione da parte del Comune di una porzione del Palazzo Comitale, le cosiddette Scuderie, ha consentito, dopo un oculato recupero degli spazi disponibili, la creazione di un polo museale. Il Centro Culturale è costituito da due ambienti principali. Il piano terra è destinato prevalentemente alla storia locale, con mostre di arte e artigianato. Il primo piano soppalcato ospita esposizioni temporanee tese a valorizzare nei vari campi dell'arte, della letteratura, della musica la storia del Borgo e della famiglia Fieschi.



La piazza del borgo di San Salvatore, in fondo il Palazzo detto "della Formica".



La Chiesa di Santa Maria in via Lata a Genova, litografia di Nicolò Orsolini, XIX secolo. Venne affiancata al palazzo gentilizio nel 1336 per volere del cardinale Luca Fieschi.



Ricostruzione del Palazzo Comitale dei Fieschi da un disegno a matita di G. Raitano.



La Chiesa di San Salvatore il Vecchio.



Comune di Borzonasca



Particolare di una facciata dipinta "alla genovese" nel capoluogo.



L'Oratorio della Natività della Madonna: la facciata in pietra di forma essenziale presenta, a coronamento di una piccola apertura, un bassorilievo marmoreo raffigurante Dio creatore circondato dagli angeli.



Il comune di Borzonasca si estende nell'alta valle del Torrente Sturla dominata dai Monti Ramaceto e Aiona. Collocata lungo importanti tracciati commerciali che mettevano in collegamento il mare e la pianura, conserva nel suo attuale sviluppo urbano le tracce del ruolo di snodo commerciale che ebbe in passato. La sua storia, inoltre, fu fortemente legata alle sorti dell'importante Abbazia di Sant'andrea di Borzone.

Il centro storico mantiene intatto il suo fascino di borgo antico con le sue facciate dipinte "alla genovese" e i suoi portali monolitici.

Lungo il torrente si possono riconoscere, nelle murature delle case, le tracce di archi a sesto acuto e a tutto sesto testimonianza di antiche volte commerciali. Recenti studi hanno riconosciuto nell'ultimo edificio al limite del centro storico l'antica casa della dogana. La strada, oggi come allora, prosegue verso l'Oratorio della Natività della Madonna dove è ancora visibile un tratto dell'acciottolato dell'antica mulattiera che conduceva in Val d'Aveto. Sulla sua semplice facciata in pietra, a coronamento di una finestrella, si conserva un bassorilievo in marmo raffigurante Dio creatore circondato dagli angeli.

La Chiesa Parrocchiale dedicata a San Bartolomeo custodisce un crocifisso ligneo che, secondo la tradizione, fu portato dall'Oriente a seguito di una Crociata. Recentemente una piccola tela raffigurante la Madonna con il Bambino è stata attribuita a Luca Cambiaso.

Dall'altra parte del borgo, lungo l'itinerario che da Borzonasca conduceva all'abbazia di Sant'Andrea di Borzone, si trova il bell'Oratorio dei Santi Giacomo e Filippo. Costruito probabilmente nel Medioevo, il suo impianto originale è stato modificato nel corso dell'Ottocento. L'elemento di maggiore interesse è costituito da un portale in ardesia datato 1554, sormontato da un bassorilievo raffigurante la Madonna in trono con il Bambino e i Santi Giovanni Battista e Giacomo, quest'ultimo rappresentato con il cappello e il bastone da pellegrino. Insieme ai Santi sono raffigurati anche i membri della confraternita, inginocchiati in segno di preghiera, e con indosso la tradizionale casacca.

Il territorio di Borzonasca offre l'occasione di un piacevole riposo e di escursioni alla scoperta del patrimonio storico e culturale, come i villaggi in pietra di Zanoni, Perlizzi e Zolezzi e l'ambito del lago artificiale di Giacopiane, i resti del villaggio abbandonato di età moderna di Pian dei Costi.



Due dei vari "Portali megalitici" presenti nelle vie del centro.

L'area di Giacopiane è costituita da due invasi artificiali realizzati negli anni venti del Novecento, allo scopo di essere utilizzati come bacini idroelettrici. Durante i lavori di svuotamento sono stati rinvenuti numerosi reperti litici databili all'età preistorica.

Questi ritrovamenti insieme ad altri testimoniano un'antichissima frequentazione di questi luoghi da parte dell'uomo.

Abbazia di Sant'Andrea di Borzone

Adagiata su un pianoro che si apre come un podio naturale nel versante vallivo digradante sul corso del Borzone, il complesso di Sant'Andrea appare oggi come un organismo emergente cui fanno corona coltivi e prativi terrazzati e contornati, a loro volta, dalla macchia boschiva. E' proprio questa cornice naturale che conferisce al sito quell'impronta di marcata e diffusa ruralità che, fin dai tempi più remoti, ha connotato l'insediamento monastico. Nel contesto paesistico fra le presenze vegetali che maggiormente ne segnano l'immagine spiccano i due cipressi, di cui uno secolare, svettanti sul sagrato della chiesa.

Storico monastero, dipendente in origine da San Colombano di Bobbio, già all'inizio del XII secolo passò sotto la giurisdizione episcopale di Genova. Fu elevato in abbazia benedettina a partire dal 1184 da Ugone della Volta arcivescovo di Genova, che lo affidò ai monaci benedettini francesi dell'ordine della "Chiesa di Dio". Una lapide, murata sulla parete orientale della torre, ricorda che l'abbazia venne ristrutturata ed ampliata nel 1244 sotto la guida dell'Abate Gherardo di Cogorno e grazie al patrocinio dei Fieschi, famiglia impegnata, nello stesso periodo, nella costruzione della Basilica di San Salvatore a Cogorno.

Gli abati benedettini si succedettero nel governo dell'abbazia dal 1184 al 1536. La maggior parte di essi appartenne alla famiglia dei Conti di Lavagna (i Ravaschieri), i quali in tal modo si assicuravano un'avamposto oltre che politico anche economico nell'entroterra. Infatti l'Abbazia di Borzone dominava tutto il bacino dello Sturla e aveva sotto il suo patronato una quindicina di chiese della regione, due priorati e un ospizio. Nel 1536 Papa Paolo III trasformò l'Abbazia in Commenda Parrocchiale. Il 10 Marzo 1910 il complesso abbaziale fu ufficialmente riconosciuto come monumento nazionale.

La chiesa abbaziale è un vero capolavoro d'arte e un monumento fra i più



Litografia tratta da "Storia dell'Abbazia Parrocchiale e Plebana di Sant'Andrea di Borzone" del Sac. Giovanni Brizzolaro. San Pier d'Arena 1891.



L'interno della chiesa.



L'Abbazia di Sant'Andrea di Borzone tra i due cipressi secolari.



Il motivo architettonico più remoto, caratterizzato dall'impiego del laterizium riportato all'originaria figuratività dal recente restauro all'interno della chiesa.





La fronte principale della chiesa abbaziale.

importanti del patrimonio storico e architettonico ligure.

La chiesa attuale è il risultato di sedimentazioni avvenute nell'arco di oltre un millennio.

Gli edifici che compongono l'insediamento abbaziale si dispongono su tre lati dello spazio aperto quadrangolare che, in origine, costituiva probabilmente il chiostro conventuale.

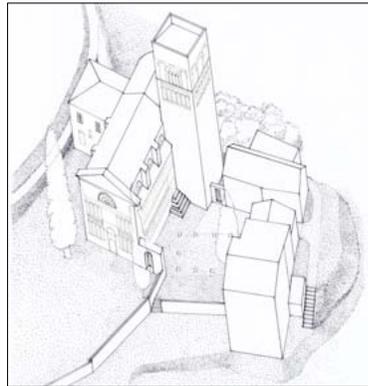
La chiesa con la torre campanaria e la sacrestia nuova, ad essa addossate, si presenta come il corpo di fabbrica principale del complesso di cui, inoltre, fanno parte la casa colonica e l'ex monastero.

La chiesa ad un'unica navata presenta tre muri tessuti in pietra e mattone risalenti, probabilmente, al VIII secolo.

Il paramento murario, che caratterizza sia l'interno che l'esterno della chiesa, è costituito dall'armonico disporsi di un doppio ordine di arcatelle cieche un tempo scialbate di bianco, mentre la parte in mattone era ricoperta da uno strato di intonaco a cocchiopesto di colore rossastro.

Gli ordini delle arcatelle sono separati da cornici di due e tre file di mattoni

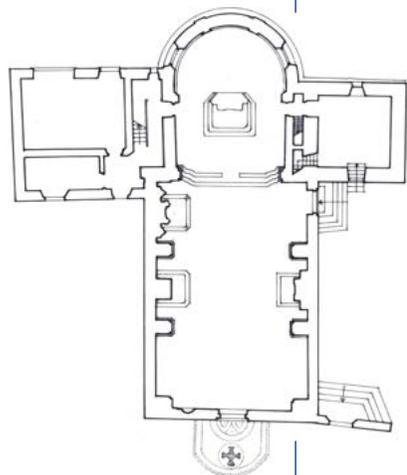
Prospetto ovest e pianta della chiesa, la sacrestia nuova e la torre campanaria (Disegno arch. B. Repetto).



Rappresentazione assonometrica nel complesso abbaziale (Disegno arch. B. Repetto).



Il paramento esterno composto da tessuto murario in pietra e laterizio con duplice funzione portante e decorativa.



disposti a dente di sega e stuccati anch'essi con malta bianca. Agli interventi avvenuti tra il XVIII e il XIX secolo sono invece da ascrivere la sopraelevazione e la trasformazione del catino absidale.

Il presbiterio, la facciata principale ed il lato sud con l'apertura di nuove finestre e porte, sono le parti maggiormente interessate dalle modifiche intercorse soprattutto dal XIII al XVII secolo.

La torre, sorta nel secolo VIII sui resti dell'insediamento militare risalente al VI secolo, presenta nei due terzi inferiori una struttura muraria in pietra da taglio a blocchi squadrati. Secondo una tecnica evoluta i grossi blocchi si presentano regolari, di altezza pressochè costante, con la facciata esterna modellata a bugnato. Gli angoli della costruzione sono rinforzati mediante la disposizione alterna di conci la cui lunghezza supera talvolta i



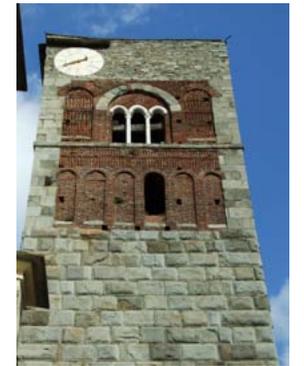
Raffigurazione del bacino vallivo del Borzone con al centro il complesso abbaziale (Disegno arch. B. Repetto).

due metri. Gli ultimi due ordini di coronamento in tessuto murario di pietra e mattone, di epoca successiva, riprendono il motivo delle archetelle presenti nelle strutture perimetrali della chiesa. Su due lati del campanile si aprono le trifore con colonnine, capitelli e archetti in marmo bianco lunigiano. Successivamente è stato introdotto il quadrante dell'orologio.

L'intervento di restauro condotto recentemente nel complesso Abbaziale di Sant'Andrea di Borzone è stato affrontato in due fasi successive. La prima fase si è riferita al corpo di fabbrica identificato come convento vero e proprio, dove le opere più significative sono consistite nel recupero del vano, a piano terra, al quale verrebbe riconosciuta la destinazione originaria di sala capitolare. Per il resto è stato conseguito un riordino degli interni ed una ripresa dei fronti attraverso un processo conservativo dei paramenti ad intonaco. La seconda fase, decisamente più complessa, si è concentrata nella chiesa e la canonica annessa, nella torre campanaria e nel corpo di fabbrica della casa colonica. I lavori eseguiti all'interno della chiesa hanno riportato in evidenza il motivo architettonico più remoto caratterizzato da elementi in laterizio a vista, mentre le superfici ad intonaco sono state sottoposte ad una ripresa cromatica in piena assonanza con il carattere figurativo della navate. Nella torre si è operato un consolidamento esteso all'intera struttura muraria in pietra a vista, mentre per quanto riguarda la parte terminale, comprendente anche la cella campanaria, si è attuata un'oculata ripulitura del paramento in laterizi ed un'attenta stilatura dei giunti ove necessaria.

Sia nella canonica che nella casa colonica gli interventi hanno riguardato in un riordino interno ed un trattamento di ripulitura e conservazione dei paramenti ad intonaco dei fronti.

Lo spazio aperto, da alcuni ritenuto il chiostro conventuale, è stato sottoposto ad un riordino comprendente anche la rimessa in pristino di alcuni pilastri in laterizio a suo tempo diruti che hanno consentito la messa in opera di una trabeazione lignea che, in effetti, evoca quella che poteva essere la sua figuratività remota.



La torre campanaria con il quadrante dell'orologio.



Spazio aperto con colonne ottagonali del XV secolo, interpretato come chiostro, la casa colonica ed il corpo di fabbrica dell'ex monastero edificato probabilmente nel XIII secolo.



Comune di Santo Stefano d'Aveto



Monte Groppo Rosso.



Santuario della Madonna di Guadalupe.



Estensioni prative, sullo sfondo Santo Stefano d'Aveto.



Gli impianti di risalita di Rocca d'Aveto.

Santo Stefano d'Aveto si distende in una conca alpestre caratterizzata da un clima prevalentemente montano che la rende una delle mete di pregio liguri per il soggiorno estivo e per la pratica di sport invernali.

Il borgo con il trascorrere dei secoli ha inglobato nel suo sviluppo urbano il castello che prima sorgeva isolato più in alto rispetto al paese.

Caratteristiche sono le vie del centro storico, e meta, di notevole pregio, è il Santuario della Madonna di Guadalupe, chiesa ricostruita in stile gotico toscano nel 1928. Della chiesa più antica è rimasto il grande campanile settecentesco posizionato, a breve distanza, nella piazza. Il culto originario del Messico, fu introdotto nella valle agli inizi dell'Ottocento. Al centro dell'Altare Maggiore è collocato il quadro raffigurante la Madonna di Guadalupe donato nel 1814 dal Cardinale Giuseppe Doria Pamphilij. Il quadro fu dipinto in Messico e in seguito donato dal Vescovo di Città del Messico al re Filippo II di Spagna che lo offrì in dono all'ammiraglio Giovanni Andrea Doria. Secondo la tradizione il dipinto fu portato dallo stesso Doria nella propria galea genovese durante la Battaglia di Lepanto del 1571. Sul Monte Maggiorasca si staglia una imponente statua in bronzo della Madonna di Guadalupe eretta nel 1947 dagli abitanti come ringraziamento per la protezione durante i difficili momenti della Seconda guerra mondiale.

Il paesaggio è caratterizzato da estensioni prative e da zone di pascolo per il bestiame nel fondovalle mentre, risalendo la montagna, si incontrano boschi di latifoglie e faggete alle quote più elevate.

Rappresenta il punto di partenza di numerose escursioni nel territorio del Parco Naturale dell'Aveto. Dalle passeggiate sul Monte Penna e il Monte Groppo Rosso, alle piacevoli camminate lungo le sponde del Lago delle Lame, uno degli ultimi laghi glaciali della Liguria, dalla splendida Cascata della Ravezza, alta una ventina di metri, ai mulini testimonianza della civiltà contadina.

Per la stagione invernale gli impianti di risalita di Rocca d'Aveto permettono di raggiungere le numerose piste sciistiche sul Monte Bue ed il rifugio di Prato della Cipolla.

Da visitare gli edificati in pietra dei piccoli borghi sparsi nel territorio, come Ascona con i suoi caratteristici portali in pietra, Casoni e Amorzasco con i loro insediamenti rurali e i resti di edifici medievali sorti lungo le antiche mulattiere ed infine Allegrezze, la cui parrocchiale di Santa Maria, conserva nella facciata l'originaria forma tardoromanica.



Veduta di Santo Stefano d'Aveto.

Castello di Santo Stefano d'Aveto

Il castello di Santo Stefano d'Aveto è citato per la prima volta in un atto del 1164 in cui l'Imperatore Federico Barbarossa riconosce il castello, il borgo e le terre di Santo Stefano d'Aveto alla famiglia nobile dei Malaspina già signori della Lunigiana.

Il marchese Francesco Malaspina vende nel 1495 a Gian Luigi Fieschi il Feudo di Santo Stefano d'Aveto. In seguito i Malaspina, pentiti di aver preso la decisione di cedere un così importante territorio, cercarono in tutti i modi di riprenderlo prima contestando l'atto di vendita e in seguito con le armi.

Situato in posizione strategica, il castello controllava i numerosi traffici che dalle zone dell'Emilia transitavano attraverso i valichi appenninici vicini. Un importante itinerario era costituito dal Passo del Tomarlo porta naturale che conduceva al Ducato di Parma e alla pianura Padana. Attraverso il Passo della Forcella e il crinale dell'Aiona si raggiungevano i territori di Chiavari e della Riviera di Levante. La Valle dell'Aveto si collegava alla Valle Sturla e alla piana dell'Entella mediante il Passo del Bonzale.

Numerose erano le carovane di merci che transitavano in quei luoghi. Per questa ragione il castello aveva una posizione privilegiata di controllo e godeva forti rendite grazie alla riscossione delle imposte sui pedaggi. Proprio da questi traffici e pedaggi la famiglia Malaspina prima e i Fieschi poi lucrarono grandi ricchezze.

Il Feudo di Santo Stefano d'Aveto restò saldamente nelle mani dei Fieschi fino alla fallita Congiura di Gianluigi, in seguito alla quale i loro beni furono assegnati alla famiglia Doria. Ad Antonio Doria, nipote di Giannettino, si devono le cinquecentesche opere di ampliamento delle strutture e il miglioramento delle opere di difesa per garantire una più efficace risposta all'avvento delle nuove armi da fuoco.

I Doria continuarono a governare il Feudo di Santo Stefano, con alterne fortune, fino alla soppressione dei Feudi Imperiali nel 1797.



Il Castello e parte del borgo in un disegno di Domenico Revello per la Repubblica di Genova sul finire del XVI secolo. (Archivio di Stato di Genova).



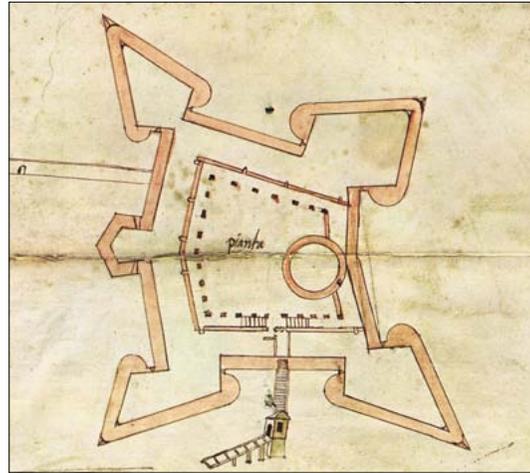
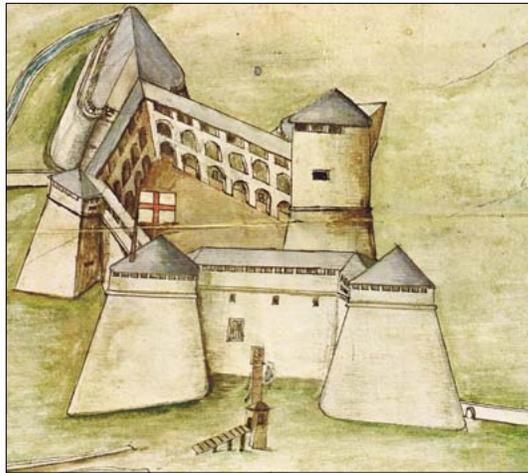
Il Castello con la rappresentazione del suo ponte levatoio (D. Revello, XVI sec., Archivio di Stato di Genova).



Il Castello di Santo Stefano d'Aveto e sullo sfondo il Monte Groppo Rosso.



Particolare del ponte levatoio da "Modello di castillo e luogo di Santo Stefano di Val'Avanto fatto per l'ingegnere Revello" (sec.XVI).



Assonometria e pianta da "Modello di castillo e luogo di Santo Stefano di Val'Avanto fatto per l'ingegnere Revello" sec.XVI. (Archivio di Stato di Genova).

Il Castello di Santo Stefano d'Aveto ha un perimetro a forma pentagonale, è costituito da cinque bastioni quattro dei quali sono dei grandi baluardi cuneiformi posizionati agli angoli.

Le sue forme attuali risalgono al cinquecentesco ampliamento ad opera di Antonio Doria.

La parte più antica del castello è riconoscibile nella torre circolare, situata a nord – est, appare evidente che a questa, in una fase successiva, siano state addossate le strutture perimetrali di ampliamento.

Nelle pianta e nelle assonometria disegnate da Domenico Revello per la Repubblica di Genova verso la fine del XVI secolo è rappresentato, nel dettaglio, il ponte levatoio d'ingresso situato nel lato a sud.

Era costituito da due rampe collegate tra loro da una torretta di controllo. Si poteva percorrere direttamente a cavallo e, una volta varcato l'ingresso, si giungeva alle scuderie dislocate sul lato ad ovest.

Da alcuni disegni realizzati da Gio Batta Argenta nell'agosto del 1696 è possibile ricostruire la distribuzione degli ambienti interni e dei piani superiori del castello ora crollati.

Nella parte ad ovest, dove con il recente restauro sono state posizionate delle strutture lignee, un tempo vi erano le zone di servizio con un porticato utilizzato come scuderia, un granaio e le prigioni.

Nella zona a nord, dove sono ancora visibili le tracce di un pozzo, vi era la cisterna del castello.

Ai piani superiori si accedeva attraverso una scala. Al primo piano si trovava la sala delle riunioni e della vita conviviale, alle camere si accedeva attraverso un salotto comune.



Le grandi mura perimetrali rinforzate da baluardi angolari cuneiformi.

Sullo stesso piano si trovavano una cappelletta, l'alloggio del commissario e la polveriera.

Al termine di un corridoio una scala portava al piano del sottotetto con gli alloggi dei soldati e l'armeria.

I cinque baluardi, grazie alle possenti mura e le ampie aperture, consentivano alla guarnigione l'avvistamento e la difesa del castello.

L'intervento di restauro realizzato nell'ambito del P.O.R. FESR 2007 - 2013 ha conseguito il completamento dello

sgombero dalle macerie, accumulatisi nel corso del tempo, all'interno della struttura. Inoltre attraverso l'analisi dei cinquecenteschi disegni, realizzati da Gio Batta Argenta, conservati presso l'archivio Doria Pamphilj di Roma, è stato possibile individuare e mettere in sicurezza le strutture murarie del mastio medievale.

Oltre ai lavori di consolidamento sono state realizzate delle strutture lignee che trasformano il castello in una sorta di anfiteatro, scenografia ideale per spettacoli estivi.

Le strutture si inseriscono senza modificare nè toccare le murature in pietra che delimitano gli antichi vani.

Al centro vi è un palco e di fronte due locali con funzione di servizio e di supporto allo spettacolo. Al di sopra di quest'ultimi è stata realizzata una tribuna, sempre in legno, per il pubblico. Una passerella lignea frontale consente l'accesso al Castello.

Tali strutture, indipendenti ed amovibili, non impediscono in futuro di restituire intatto il manufatto storico nel suo stato originario.



Passerella lignea per l'accesso al Castello.



Tribuna in legno.



Sullo sfondo della tribuna il piccolo baluardo disposto ad ovest.



I locali di servizio situati sotto la tribuna.



L'anfiteatro creato all'interno del castello, scenografia ideale per spettacoli.



Comune di Neirone

L'ambito territoriale di Neirone si estende nell'Alto bacino del Lavagna identificandosi in un' articolata valle secondaria, incisa dal corso dell'omonimo torrente con i suoi rivi e affluenti, e conclusa fra le ripide pendici delle culminazioni emergenti dei Monti Lavagnola, Carmo, Bocco, Larnaia, Caucaso i quali configurano, per quel tratto, i poderosi contrafforti della dorsale appenninica.



Il centro di Neirone.

Il borgo viene citato per la prima volta in un documento ecclesistico, risalente al 1047, tuttavia una tomba a cassetta rinvenuta nella frazione di Roccatagliata, ora conservata al Museo di Archeologia Ligure di Genova, databile al V a.C., testimonia le origine remote del primo insediamento. In epoca storica Neirone ricadeva nel territorio di Roccatagliata, attuale frazione del capoluogo, dove sulla culminazione dominante l'abitato sorgeva il castello e, al di sotto, la Chiesa di San Lorenzo. Fu costruita per legato

testamentario di Luca Fieschi e oggi si presenta nelle sue forme seicentesche. I nuclei insediativi si adagiano sulle pendici vallive, sul versante orientale si dispongono oltre a quello di Neirone, capoluogo, gli abitati di Carpeneto, Corsiglia e Roccatagliata, sul versante occidentale, a partire dal fondovalle, sorgono le altre frazioni di Acqua di Ognio, Ognio, Orticeto, Rosasco, San Marco d'Urri, Lezzaruole; nell'alto bacino si trova Siestri un piccolo nucleo ma noto per essere citato da Dante nella Cantica del Purgatorio. Le emergenze monumentali sono rappresentate da edifici religiosi, presenti nel capoluogo e in tre frazioni, con il loro patrimonio storico artistico conservato nel tempo. La Chiesa di San Maurizio a Neirone, risalente all'epoca seicentesca, sorse su un edificio assai più remoto di cui non resta altra testimonianza che un notevole bassorilievo in ardesia, raffigurante l'immagine dell'*Agnus Dei*, murato nella parete esterna della canonica e attribuibile ad un ignoto lapicida del XIV secolo.



La Chiesa di San Lorenzo a Roccatagliata.

Il fulcro dell'abitato di Ognio è costituito dalla Chiesa di San Rocco; la costruzione del primo nucleo dell'attuale edificio risale, presumibilmente, agli anni compresi tra la fine del XIII secolo e l'inizio del XVII secolo, mentre il campanile fu eretto tra 1922 e il 1924. La Chiesa di San Marco d'Urri, sorta in posizione isolata, in prossimità dell'antico percorso che da Acqua di Ognio sale in direzione della Scoffera, viene fatta risalire agli anni che vanno dal 1567 al 1603. Il suo campanile, il più alto dell'intera valle, svetta slanciato sul contesto rurale circostante costituendo un vero e proprio elemento di polarizzazione visiva.



L'*Agnus Dei*, bassorilievo in ardesia murato nella parete esterna della canonica della Chiesa di San Maurizio.

Numerosi sono gli episodi di architettura spontanea che ancora permangono all'interno del tessuto dei nuclei sparsi sul territorio quali case rurali e mulini. Sul corso dei tanti torrenti e rivi sono ancora presenti ben quindici ponti in pietra, risalenti ad epoche storiche, che ancora oggi consentono di raggiungere i siti abitati.

Castello di Roccatagliata



Il sito dove originariamente sorgeva il Castello si configura nella mole poderosa di una rupe che incombe sulla chiesa parrocchiale e sovrasta il borgo rurale, adagiato sulle balze del versante montuoso, come elemento orografico preminente di Roccatagliata.

La prima notizia certa sul Castello risale al 1173, quando a Roccatagliata è citato un castello vescovile conteso tra l'arcivescovo e Rolando Avvocato. Gli Advocati, famiglia locale legata in origine alla chiesa milanese, tentarono, a partire dal 1100, di trasformare il loro ruolo amministrativo nel territorio della Val Fontanabuona in potere privato.

Nel 1259 gli Advocati vendettero il Castello alla famiglia Doria e già nel 1273 passò nelle mani dei Fieschi. Da questo momento e per i successivi duecento anni il Castello sarà conteso, a più riprese, tra le due famiglie e il Comune di Genova per il controllo di questa importante zona di transito verso la Pianura Padana attraverso il Passo del Portello.

Nel Quattrocento fu coinvolto nella guerra tra Genova e Milano, quest'ultima interessata ad uno sbocco sul mare. Conquistato, fu raso al suolo dai milanesi nel 1477.

Successivamente i Fieschi riconquistarono il territorio di Roccatagliata, ma a seguito della fallita Congiura di Gianluigi i Genovesi ne entrarono in possesso e, nel 1548, crearono la Podesteria di Neirone e Roccatagliata direttamente sotto la propria giurisdizione.

"Roccatagliata. Tipo geometrico de terreni controversi tra Roccatagliata e Marco Cavagnaro, formato dall'Ingegner Antonio Ronco nel 1775. Con la lettera A è indicata la rocca su cui sorgeva il Castello. Archivio di Stato di Genova."



Roccatagliata.



Il sentiero attrezzato che conduce al parco archeologico di Roccatagliata.



La rocca con la spianata sommitale.

Raggiunta attraverso un sentiero, la sommità del rilievo si presenta come una spianata articolata su due livelli.

Le testimonianze orali vogliono sia stata ancora coltivata in tempi relativamente recenti. Nell'area in occasione dei lavori di recupero e restauro del Castello di Roccatagliata, nell'ambito dell'Asse 4 - Azione 4.1 del POR FESR 2007 - 2013, sono state realizzate due campagne di scavo dirette dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

Le indagini hanno portato alla luce un setto murario costituito da bozzette selezionate e in alcuni casi lavorate a spacco, lungo circa 20 m., che doveva cingere l'intera sommità del colle, interpretato come probabile traccia delle mura di cinta dell'originario Castello. Questa struttura, per i caratteri della tessitura muraria, è stata datata al XII - XIII secolo, periodo in cui il Castello viene citato per la prima volta.

Nell'area centrale è stato individuato un'ulteriore ampio vano, incassato nella roccia tagliata artificialmente, la cui pavimentazione è stata realizzata in cocciopesto, che potrebbe ritenersi una cisterna o un ambiente interrato dove compaiono anche alcune imposte di palo ricavate intagliando il manto roccioso.

Nel lato settentrionale della spianata dove il versante si presenta molto scosceso, si può osservare una cesura artificiale sulla parete rocciosa, operata sia orizzontalmente che verticalmente, in associazione con una serie di buche di palo. Presumibilmente esse costituivano le imposte di travi lignee, protese verso l'esterno, che dovevano sorreggere un tavolato facente parte di un sistema di sporti a difesa del castello.

Sempre nella spianata sono state rinvenute alcune tracce che documentano, sull'area indagata,



Il parco archeologico.

un'attività di cava per lastre litiche da tetto le cosiddette *ciappe*. Segni di seghe, di picco o di strumenti a punta usati per tagli verticali e piccoli canali, larghi al massimo 5 cm, che erano funzionali al distacco ed all'asportazione dei blocchi.

Nel corso delle indagini archeologiche sono stati recuperati frammenti di ceramiche costituiti, in prevalenza, da maiolica arcaica pisana e ligure databili tra il XIV - XV secolo che insieme alla documentazione di archivio testimoniano la vita quotidiana delle guarnigioni militari a difesa del castello.

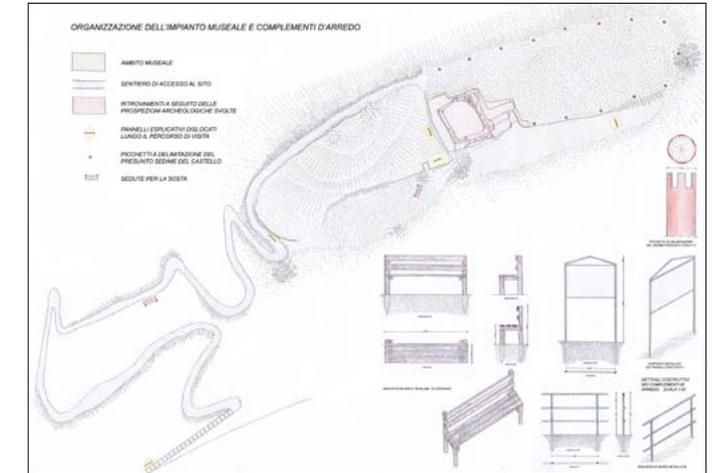
Un manufatto evidente si identifica subito in una cisterna, in sottosuolo, accessibile dal pianoro a livello inferiore.

Durante le indagini archeologiche è stato messo in luce un taglio artificiale nel banco roccioso con forma rettangolare nel quale è stata poi costruita una cisterna con la sua volta a botte. Probabilmente il taglio nella roccia fu eseguito in precedenza e la cisterna, ancora oggi in uso, era forse già in funzione durante la vita del castello.

Le ricerche sono state finalizzate anche alla realizzazione del parco storico - archeologico. Attraverso un sentiero attrezzato nel bosco che si svolge lungo i versanti del colle si raggiunge il sito archeologico.

Il percorso permette di camminare nei pressi delle aree indagate puntualmente illustrate da alcuni pannelli esplicativi opportunamente posizionati.

Una successione perimetrale di picchetti, evidenziati cromaticamente, segnano sul piano di campagna il presunto sedime dell'insediamento fortificato. Inoltre la rocca è stata dotata di zone attrezzate per la sosta con panchine da dove è possibile godere di una splendida vista sul territorio circostante.



L'impianto planimetrico ed i complementi d'arredo del parco archeologico (Disegno dell'arch. B. Repetto).



Il muro intonacato di rosso ritrovato nella seconda campagna di scavi.



Un tratto del percorso di visita articolato fra i ritrovamenti nelle aree di scavo.



La roccia tagliata artificialmente porta ancora impressi i segni del piccone.

Comune di Torriglia

Torriglia, situata nella Valle del Trebbia, è inserita in un contesto di rilevante pregio naturalistico grazie al quale, nel corso degli anni, è divenuta la meta per eccellenza del turismo genovese. Oggi ospita la sede del Parco Regionale dell'Antola e nella vicina piazza principale è situata la chiesa parrocchiale

dedicata a Santo Onorato, vescovo di Arles, con la bianca facciata e la torre campanaria. Al suo interno è custodito il quadro di Santo Stefano protomartire alle spalle del quale è rappresentato il castello di Torriglia. Nel vicino oratorio di San Vincenzo si conserva, invece, la statua marmorea della Madonna della Neve che originariamente decorava l'altare della cappella della famiglia Doria nel castello.

Passeggiando lungo i crinali dell'Alta Val Trebbia, si può godere di un

magnifico panorama sul lago artificiale del Brugneto, principale riserva idrica della città di Genova. Il sentiero ad anello che costeggia il lago attraversa aree di notevole valore naturalistico e con presenza di numerose testimonianze di edilizia rurale.

Molte sono le opportunità e gli itinerari che il suo territorio può offrire. Dalla più vicina area archeologica del sito fortificato di Donetta, medievale luogo di sosta attrezzato lungo la via dell'Antola, alle passeggiate a cavallo, dagli innumerevoli sentieri che permettono di raggiungere la vetta del monte Antola ai borghi rurali che ancora raccontano il tempo trascorso. Come l'antico borgo di Pentema, con le sue case in pietra addossate le une alle altre sul ripido pendio dove in inverno, con il tradizionale presepe, svelano gli antichi mestieri e i ritmi della vita quotidiana di una ormai perduta tradizione rurale.



L'abitato di Torriglia e il fondovalle visti dal Castello.



Chiesa parrocchiale di Torriglia dedicata a Santo Onorato vescovo di Arles.



Il sito archeologico di Donetta.



Il borgo di Pentema e la Val Pentemina: tra le case svetta la Chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo.

Castello di Torriglia

Dall'alto della collina il Castello di Torriglia domina il suo antico borgo. Insieme al complesso di Donetta, poco lontano, rappresentava un importante polo fortificato a controllo delle vie di transito che conducevano dal ricco porto di Genova, ma anche dai piccoli centri lungo la costa di levante, ai mercati della Pianura Padana.

Fu costruito probabilmente intorno all'inizio del XII secolo. Le prime notizie certe, però, risalgono ad una bolla papale del 1153 che ne sancisce il passaggio dalla giurisdizione del monastero bobbiese di San Colombano a quello di San Marziano di Tortona.

Nel 1180 diviene proprietà della famiglia Malaspina, che appalterà la riscossione dei pedaggi sulle strade per Torriglia ad alcune famiglie mercantili genovesi come gli Embriaci, i Vento e i della Volta.

Nel 1252, fu acquistato da Niccolò Fieschi, conte di Lavagna, insieme ad altri terreni e castelli in Lunigiana e nella Riviera di Levante. Proprio la famiglia Fieschi realizzò i primi lavori di ampliamento del castello tra cui ad esempio la costruzione di una seconda torre verso sud e le mura di cinta.

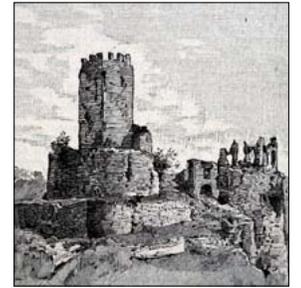
Assediato ben due volte, nel 1430 cadde nelle mani delle truppe di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, interessato ad aprirsi, così, una via per il controllo del porto di Genova.

Con la fine del dominio degli Sforza, i Fieschi ritornarono proprietari del castello fino al 1547, anno della fallita congiura, che segnerà la fine del casato. Da questo momento Torriglia, come altri castelli fiesciani, passerà nelle mani dei Doria. Durante il loro dominio la struttura subirà numerose ristrutturazioni e opere di ammodernamento che la porteranno ad avere una più spiccata funzione residenziale.

Con la fine dei Feudi Imperiali, nel 1797, il castello verrà abbandonato, saccheggiato degli arredi e delle suppellettili ed in parte distrutto.



Il Castello di Torriglia.



Un'incisione raffigurante il Castello di Torriglia.



I ruderi del Castello di Torriglia, sono ancora visibili frammenti dei merli della torre (Foto M. Casale).



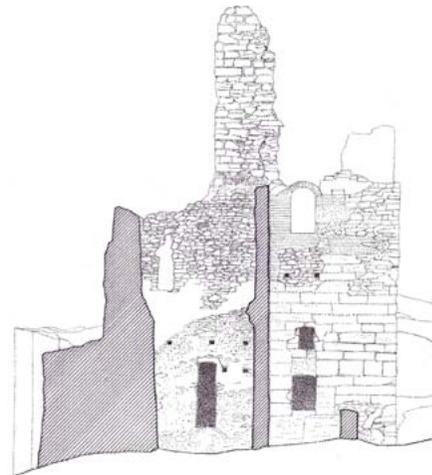
Il baluardo a ovest.



Il Castello di Torrighia visto dalla strada che conduce a Donetta.



Muratura in grandi conci rifilati a scalpello alcuni dei quali in bugnato a cuscino.



Prospetto sud della torre. (Disegno dell'arch. B. Repetto).

Il castello di Torrighia è il risultato di secoli di trasformazioni e ampliamenti. Nonostante il tempo e il degrado abbiano reso difficile la lettura delle murature superstiti, ancora oggi si possono riconoscere le varie fasi costruttive. Tracce del castello medievale più antico, sono ancora visibili nel basamento della torre nord, caratterizzata da blocchi lapidei di grossa pezzatura, lunghi anche fino a 2 metri, squadrati e lavorati in loco da maestranze esperte nell'uso dello scalpello. Simili murature sono caratteristiche delle opere fatte costruire dal Comune di Genova tra XII e XIII secolo.

Successivamente il livello superiore della torre fu in parte ricostruito con l'impiego, nella tessitura muraria, anche di mattoni.

Della prestigiosa e ben difesa dimora fiescana sono ormai visibili solo alcuni segni nelle murature adiacenti alla torre nord e nei labili resti della seconda torre verso il paese.

Con l'avvento dei Doria il castello raggiunse la sua massima estensione.

Nel 1570 Gian Andrea Doria fece eseguire opere di ammodernamento e nuovi interventi di fortificazione per adattare le difese del castello all'evoluzione delle armi da fuoco.

I disegni risalenti al 1731, recentemente ritrovati presso l'Archivio del Palazzo Doria Pamphily di Roma, rappresentano in modo quasi fotografico il castello nel suo periodo di massimo splendore. Era articolato su più piani. Al piano terra vi erano le stalle, i magazzini e una grande e attrezzata zecca dove venivano coniate le monete.

Ai piani superiori vi era la vera e proprio zona residenziale con la sala grande, l'archivio, una cappella e le camere. Un cortile interno e un' area porticata dividevano la dimora residenziale signorile da alcuni magazzini e dalla torre che, nei suoi quattro piani, ospitava le prigionie. Numerosi sono i documenti

di supplica da parte dei carcerati per le dure condizioni di vita al suo interno: gli ambienti erano umidi e malsani. Non mancarono maldestri tentativi di fuga come quello realizzato scavando sotto la porta di ingresso con un osso di maiale, resto del pasto.

Due grandi bastioni, uno a ovest e l'altro a est, collegati da un corridoio dotato di feritoie, e nuove mura



La torre a nord e alle sue spalle sulla collina il sito che ospitava il castello di Donetta.

garantivano la capacità difensiva. Il progetto di recupero del castello di Torrighia ha avuto inizio negli anni '80 del secolo scorso con l'acquisto da parte del Comune della struttura castellana e del parco circostante. Gli interventi di restauro iniziati nel 2002 sono stati realizzati in diverse fasi e prevedevano la rimozione dei detriti e della vegetazione infestante sulle strutture nonché il consolidamento delle murature esistenti.

Durante i lavori sono state inoltre condotte alcune indagini archeologiche e analisi archeometriche allo scopo di comprendere meglio l'evoluzione della struttura, mentre il recupero dei reperti archeologici ha fornito preziose informazioni sulla vita nel castello.

Con l'intervento operato tramite i fondi erogati dal Ministero dei Beni Culturali, oltre a proseguire nel consolidamento delle strutture murarie si è realizzato un percorso, in carpenteria metallica leggera, che consente la piena fruizione del rudere. Tale intervento è stato completato con i contributi del programma FESR 2007 - 2013 conseguendo il consolidamento definitivo dei tessuti murari. Inoltre, in questa ultima fase, si sono dotati gli spazi agibili di adeguati complementi di arredo come, ad esempio, varie attrezzature e pannelli esplicativi.

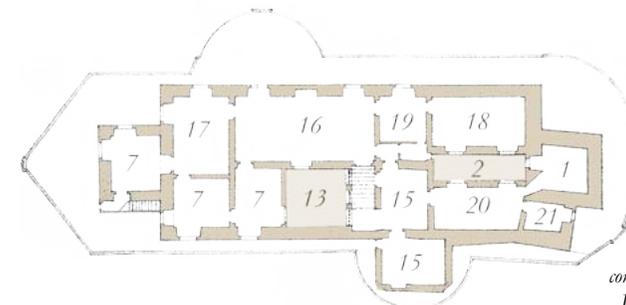


Zona a sud dove c'erano i locali per la coniazione delle monete, i forni e una seconda torre.



Interni della parte del così detto ambulacro.

Piano terra
Rielaborazione della pianta del 1731 conservata presso l'Archivio Doria Pamphily di Roma.



Piano di sala
Rielaborazione della pianta del 1731 conservata presso l'Archivio Doria Pamphily di Roma.

- 1 - TORRE CON PRIGIONI
- 2 - CORTILE PORTICATO
- 3 - VACUO COPERTO
- 4 - PORTICO
- 5 - CANTINA
- 6 - CAPPELLA
- 7 - CAMERE
- 8 - STANZA ZECCA
- 9 - FONDERIA MAGGIORE
- 10 - SPAZIO PER CUOCER GLI ARGENTI
- 11 - STANZA DEGLI ATTREZZI DELLA ZECCA
- 12 - FUCINE
- 13 - CORTILE CON CISTERNA
- 14 - FORNI
- 15 - ARCHIVIO
- 16 - SALA GRANDE
- 17 - SALOTTO
- 18 - GRANARO
- 19 - CAMERA APPRESSO AL GRANARO
- 20 - STANZA AVANTI DETTA PRIGIONI
- 21 - CAMERINO

Comune di Montoggio



Collegato alla viabilità antica è il suggestivo ponte medievale a schiena d'asino, sorretto da due arcate, che attraversa il Torrente Bromia.



Santuario di N.S. delle Tre Fontane. La sua origine, secondo la tradizione, è legata ad un avvenimento miracoloso: la guarigione di una giovane sordomuta alla quale era apparsa la Vergine Maria. Qui iniziarono a zampillare anche tre rivoli d'acqua, che diedero il nome al Santuario. La Madonna lasciò in dono una statua in legno raffigurante la Madonna con il Bambino Gesù ora conservata all'interno della chiesa.



L'abitato di Montoggio.

Nella conca valliva dove alla confluenza di due torrenti, il Laccio e il Pentemina, ha origine lo Scrivia si estende l'abitato di Montoggio situato fra le pendici montuose incombenti del Monte Bano, del Monte Acuto e del Monte Moro. Il tessuto urbano si adagia nella piana alluvionale protendendosi sulle propaggini del versante destro in alternanza a spazi verdi contornati, a loro volta, da lembi di prativo che si dispiegano là dove si contrae la fitta coltre boschiva di latifoglie predominante sull'intero bacino.

Fu frequentata fin dalle epoche più remote come testimoniano i ritrovamenti, in località Casalino, di schegge di selce risalenti all'età neolitica.

Nel Medioevo il suo territorio fu percorso da alcuni importanti itinerari che, attraverso la Val Bisagno, collegavano Genova con la Pianura Padana. A servizio dei viandanti che percorrevano l'antica via di Creto, intorno al XII secolo, sorse un *hospitale* intitolato a *Santa Maria delle Tre Fontane* che, in origine, doveva essere costituito da una semplice cappella ed ambienti di servizio. Le forme dell'attuale Santuario risalgono, invece, ai lavori di ricostruzione del 1780.

Prima di giungere a Montoggio, presso la località Colletta, si intravedono tra la vegetazione i resti di un edificio che doveva rappresentare una sorta di torre di avvistamento sulla viabilità principale, in diretta comunicazione con il castello di Montoggio che dominava la collina di fronte.

Nel paese, le forme semplici del sagrato e della facciata della chiesa di San Giovanni Battista Decollato, celano l'eccezionale raffinatezza degli interni. La parrocchiale, costruita intorno alla metà del XII secolo, si presenta oggi nelle sue forme barocche dopo l'ampliamento realizzato intorno al 1692. Conserva, al suo interno, opere di Domenico Fiasella, Giovanni Andrea Carlone e Anton Maria Piola e nell'abside la splendida "Decollazione del Battista" di Orazio De Ferrari. Un'eccezionale quadreria che costituisce una rilevante testimonianza della cultura artistica genovese tra Seicento e Settecento.

Gli impianti della Cementifera Ligure sono un esempio di archeologia industriale dei primi del Novecento. Si articolavano in una batteria di quattro fornaci, due frantoi, un granulatore e diversi magazzini. In questa zona la presenza di rocce calcaree e di una folta macchia boschiva hanno determinato l'installazione, già a partire dalla fine del XVIII secolo, di fornaci per la produzione della calce come gli impianti sulla riva destra del Torrente Lacciona, caratterizzati da due alte ciminiere in mattoni.

Racchiuso da una splendida cornice naturale l'invaso del Val Noci, poco più lontano, è una piacevole meta per escursionisti e amanti della pesca sportiva. Il lago artificiale fu creato tra il 1924 e 1930, attraverso un'imponente diga alta 56 metri. Oggi rappresenta una preziosa risorsa idrica per il territorio genovese.

Castello di Montoggio

Il castello di Montoggio fu il principale testimone della grandezza e allo stesso tempo della disfatta della famiglia Fieschi.

La prima notizia relativa al castello risale al 1157 ed è contenuta in una Bolla papale di Adriano IV nella quale venivano confermati al Vescovo di Tortona alcuni beni tra i quali il "Castrum Montem Obblum". Fu, per breve tempo, proprietà dei Malaspina e dei Doria, passò nelle mani dei Fieschi probabilmente tra la fine del XIII e la metà del XIV secolo. Nel 1386 è proprietà di Antonio Fieschi, figlio del famoso Nicolò, signore anche di Torriglia, Pontremoli, Borgo Val di Taro, Calestano e Vigolone. Nel Quattrocento fu coinvolto, come molti altri fortificati della famiglia, nelle lotte tra Genova ed il Ducato di Milano e occupato, per breve tempo, dalle truppe milanesi.

Verso la fine del XV secolo il Castello deve aver assunto il suo aspetto definitivo di imponente roccaforte e splendida dimora signorile. Tanto che Sinibaldo Fieschi insieme alla moglie Maria della Rovere la scelsero come residenza stabile per lungo tempo.

Montoggio rappresentò per i Fieschi, insieme ai territori dell'oltregiogo, una risorsa di uomini fidati e un sicuro rifugio nelle situazioni politiche avverse. Lontani dalla città di Genova, nelle sue sale dovevano svolgersi riunioni segrete e delicati colloqui con gli alleati per decidere e condizionare il quadro politico genovese ed internazionale.

Nell'anno 1547, il Castello fu il teatro dell'ultimo tragico atto della famiglia Fieschi.

Dopo la morte di Gianluigi Fieschi e il conseguente fallimento della congiura, il fratello Gerolamo fuggì da Genova e si rifugiò insieme ai suoi uomini all'interno delle mura del Castello di Montoggio. L'11 Marzo del 1547 il Governo genovese iniziò l'assedio dopo il rifiuto di Gerolamo di arrendersi e di consegnare il castello in cambio di 50 000 scudi.

A causa delle piogge e delle strade poco agevoli la sistemazione del campo d'assedio e delle artiglierie impegnò Genova per tutto il mese di aprile. Il grande architetto militare milanese Giovanni Maria Olgiati, incaricato dal governo genovese, posizionò le artiglierie nella località Costa Rotta sopra



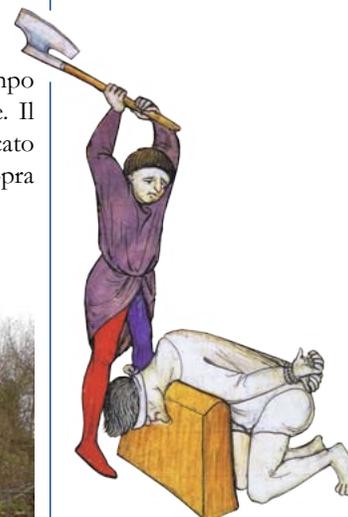
I ruderi del Castello di Montoggio fatto esplodere nel 1547.



Gian Luigi Fieschi autore della fallita Congiura.



La cappelletta di San Rocco dove vennero decapitati il 12 luglio del 1547 Gerolamo Fieschi e i suoi uomini.



Scena di una decapitazione tratta da Les Grandes Chroniques de France della fine del XIV secolo.



Le rovine del Castello viste dalla piazza d'armi: ancora parzialmente in piedi il torrione verso il bosco e parte del perimetro ovest della cittadella con le sue bocche da fuoco.



Le bocche da fuoco situate ad ovest.



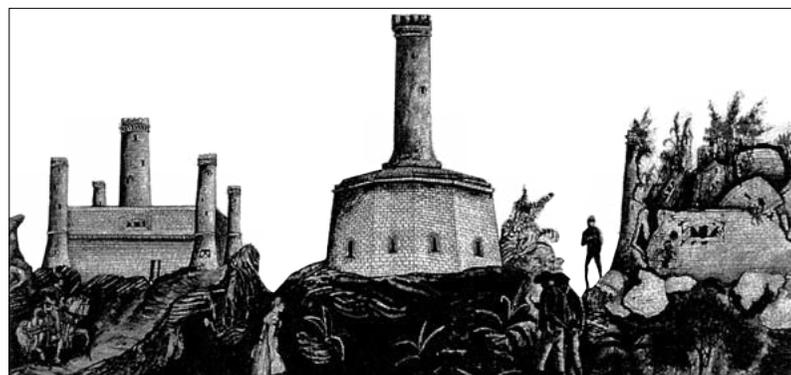
Il torrione verso il bosco posizionato a nord - ovest.

Granara e in seguito anche in località Olmeto. All'interno del Castello Gerolamo Fieschi poteva contare su circa 150 uomini tra suoi fedeli uomini dell'Appennino e mercenari e numerosi pezzi di artiglieria di piccolo e grande calibro oltre che una cinquantina di balestre da banco, mentre l'esercito genovese costituito da almeno 2500 soldati e oltre 40 pezzi di artiglieria. L'assedio durò circa tre mesi durante i quali furono esplosi più di 12 000 colpi d'arma da fuoco che però non riuscirono a fare danni di rilievo alla struttura. L'11 giugno del 1547 alcuni mercenari, ormai stremati dal lungo assedio e avviliti dalla mancanza delle paghe, fecero entrare nel Castello un gruppo di

soldati genovesi guidati da Sebastiano Lercari che costrinse Gerolamo alla resa. Quest'ultimo il 12 luglio dopo un sommario processo fu decapitato, insieme ai suoi uomini più fidati, presso la Cappella di San Rocco. Nel settembre del 1547 il Castello, su ordine del Senato genovese, venne minato e fatto esplodere, ma lo spessore delle mura era tale che impegnò gli artiglieri altri due anni per poter rendere la struttura inutilizzabile. Dell'imponente Castello oggi non sono rimasti che semplici ruderi del corpo centrale e di un torrione laterale.

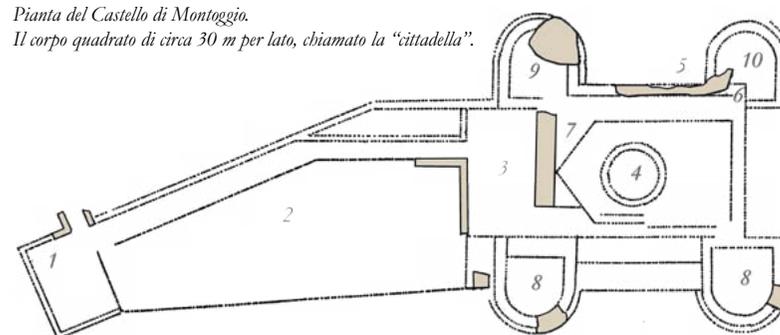
Costruito sopra la sommità di un colle che domina l'abitato, secondo l'asse di crinale est - ovest, il Castello aveva verso ponente l'ingresso costituito da un fortilizio autonomo dal quale si accedeva alla piazza d'armi. Questa era protetta da alte mura merlate sulle quali si aprivano numerose feritoie di diversa ampiezza e si affacciavano le stalle e altri locali di servizio. Al fondo della piazza d'armi, ma separato da un fossato, si ergeva la cosiddetta "cittadella". Era questa, la parte principale del castello e probabilmente la più antica, articolata su più piani, aveva una pianta quadrata di circa 30 metri per lato ed era rinforzata agli angoli da quattro torrioni. Al centro si trovava una quinta torre a pianta circolare a due piani, conosciuta con il nome di "torre de mezzo", ospitava due ampie stanze per piano.

Il torrione dislocato verso il bosco, rimasto parzialmente in piedi, era collegato



Cartolina 1902 raffigurante al centro la struttura originaria a dongione, a sinistra il Castello all'epoca dell'assedio e a destra le rovine.

Pianta del Castello di Montoggio. Il corpo quadrato di circa 30 m per lato, chiamato la "cittadella".



- 1 - FORTILIZIO INDIPENDENTE
- 2 - LA PIAZZA D'ARMI
- 3 - IL FOSSATO
- 4 - "TORRE DE MEZO"
- 5 - PORZIONE DI LATO A NORD
- 6 - PUNTO PANORAMICO
- 7 - LE BOCHE DA FUOCO
- 8 - LE DUE TORRI A MERIDIONE
- 9 - TORRE VERSO IL BOSCO
- 10 - TORRE SAN ROCCO

attraverso un corridoio a quello di San Rocco, situato a nord - est, ed ora andato completamente distrutto. Le due torri erano le più esposte e quindi erano particolarmente ben armate con "8 smerigli a cavalletto, 16 archibugi, 4 sagri di metallo su ruota e altre artiglierie, con 700 palle di pietra di diverso calibro".

Attraverso un'attenta lettura dei documenti cinquecenteschi d'archivio è stato possibile comprendere l'articolarsi degli spazi interni del castello.

Nella cittadella si trovavano al piano terra gli ambienti di servizio con ampie cantine e spazi per botti e barili di grande capacità, la cisterna per l'acqua, l'ambiente del forno, dotato di una madia "da impastare", quattro "tavole da pan", setacci e pale per infornare, ed infine la cucina. Quest'ultima era dotata di dispense e ricche attrezzature: secchi in rame, piatti, spiedi con cavalletto, padelle "bone" e "cattive", ramaioli, mortai e pestelli, griglie per arrostiture alla brace, una padella forata per le caldarroste e scodella in terracotta.

Al piano superiore vi erano almeno tredici diversi ambienti alcuni riservati alla vita privata del signore e della famiglia, la stanza del castellano ed altre di rappresentanza, come il salone riscaldato da un camino adibito anche a sala dei banchetti.

Il castello era una splendida dimora signorile con ricchi mobili e arredi come le preziose tovaglie di damasco e i corredi con ricamato il gatto fisciato ricordate nei documenti. Alcune sue stanze erano decorate con colorate piastrelle di produzione spagnola come testimoniano i preziosi frammenti di azuleyos ritrovate nella zona nord e ora conservati nel Museo Archeologico Alta Valle Scrivia di Isola del Cantone.

Le operazioni di restauro, realizzate in più lotti nel corso di questi anni, hanno avuto l'obiettivo di creare un parco archeologico per rendere fruibile al pubblico le rovine del castello e le aree circostanti con il loro valore storico, archeologico e ambientale. Sono state consolidate le strutture murarie e migliorato l'accesso al sito con il riassetto della strada e la dotazione di attrezzature e arredi necessari per consentire ai visitatori la percorribilità e la sosta in tutta sicurezza. Operazioni queste completate con le risorse derivate dai Fondi Europei P.O.R. F.E.S.R. Liguria 2007-2013 Asse 4 - Azione 4.1 che hanno permesso anche di estendere il percorso attrezzato per la visita alle parti del sedime che erano ancora invase dalla vegetazione infestante, conseguendo così la fruibilità dell'intero ambito sul quale insistono i ruderi dell'insediamento.



Ricostruzione del decoro e dell'effetto cromatico dell'azuleyos ritrovato al Castello di Montoggio e conservato presso il Museo Archeologico dell'Alta Valle Scrivia (Ricostruzione ed elaborazione grafica S. Caleca e C. M. Rizzo).

I proiettili di pietra levigata venivano generalmente caricati a mano attraverso la bocca da fuoco. Bombarde estrapolate da un testo miniato del Froissart del XV secolo.



Comune di Valbrevenna

La Valbrevenna per l'assetto orografico del suo territorio non ha avuto l'intensa urbanizzazione che ha interessato il fondovalle del bacino dello Scrivia.



Panoramica al tramonto della Valbrevenna da Porcile.



Il Santuario di Nostra Signora dell'Acqua.



I seccherecci per le castagne restaurati a Pareto.



Gli affreschi nella piccola Cappella di San Giacomo a Mareta: la Madonna tra i Santi Giovanni Battista e Giacomo.

Per questo motivo si è conservato un ambiente pressochè incontaminato che testimonia la civiltà contadina e la vita fra questi monti. Aree coltivate strappate ai versanti scoscesi dal duro lavoro dell'uomo e ancora visibili nei terrazzamenti sostenuti da muri in pietra a secco che disegnano i pendii.

I nuclei abitati sono sparsi sui versanti, ciascuno connotato da una sua identità. Come Casareggio e Tonno, adagiati lungo il pendio, con le loro case in pietra e i lavatoi all'esterno.

I numerosi rii che segnano la valle, hanno rappresentato, per molti secoli un'importante fonte di energia per le attività contadine. E' facile così imbattersi nei resti di antichi mulini che un tempo erano utilizzati per la produzione della farina in particolare di castagne. Capolavori dell'ingegneria idraulica come i tre mulini di Frassineto: disposti uno di seguito all'altro per sfruttare al meglio la forza motrice dell'acqua e macinare, contemporaneamente, tre prodotti differenti: grano, castagne e mais.

La coltura del castagno ha condizionato la vita degli abitanti di questo territorio. Percorrendo la strada che conduce a Pareto si possono visitare alcuni seccherecci per castagne ora riportati nelle forme originali.

A Frassinello sorge un edificio che lascia ancora trasparire i connotati della primitiva Palazzina di caccia dei Fieschi.

Attrae subito l'attenzione il Santuario di Nostra Signora dell'Acqua, le cui forme attuali risalgono alla metà del Settecento, ricorda la miracolosa guarigione dalla peste di una pastorella che aveva bevuto l'acqua di una fonte vicina. In passato è stata anche un importante punto di riferimento devozionale per i numerosi emigranti sparsi nel mondo che hanno lasciato il territorio a partire dall'Ottocento. Devozione locale espressa anche nella piccola Cappella di San Giacomo di Mareta, costruita nel 1576, le cui pareti sono interamente ricoperte da un pregevole ciclo di affreschi. Addentrandosi nel bosco in località Caserza è possibile scorgere i resti dell'antica chiesetta di San Andrea di Bovarizia, risalente con tutta probabilità al XII secolo.

Il suo territorio fu abitato fin dall'epoca preromana come testimoniano le tombe ritrovate in località La Cà ed era attraversato da itinerari che mettevano in comunicazione la Valle Scrivia, Trebbia e Borbera. Ancora oggi è possibile percorrere i numerosi sentieri che conducono all'Antola passando per i borghi di Piancassina, Lavazzuoli e Casoni di Lomà con i suoi ricoveri in pietra utilizzati per la transumanza.

Borgo e Castello di Senarega

Inoltrandosi in Valbrevenna si giunge a Senarega, borgo situato alle pendici del Monte Antola.

Giunto sino ai nostri giorni pressochè intatto, rappresenta uno dei nuclei medievali più caratteristici e meglio conservati della Valle Scrivia. La sua storia è legata a quella della dimora fortificata, situata all'interno del borgo, in un punto predominante rispetto al paese.

Le notizie più antiche risalgono al 1200.

I primi proprietari furono i conti di Senarega, nobile famiglia genovese, a cui il paese deve il suo nome.

Già nel 1418 i documenti attestano quali nuovi proprietari del borgo e del castello i Fieschi. L'insediamento fortificato svolgeva il ruolo di centro di controllo amministrativo ed economico della Valbrevenna. Al suo interno vi era la sede dell'Agente Camerale. I Fieschi in questo modo riuscirono a rafforzare il loro dominio controllando anche questa parte di territorio dell'entroterra genovese.

Con la fine dei Feudi Imperiali anche questo castello smise di svolgere le sue funzioni di gestione e controllo territoriale, ma, a differenza degli altri, non venne abbandonato grazie anche alla sua posizione centrale nel paese.

In seguito sarà utilizzato prima come dimora privata, poi all'inizi del novecento ospiterà le scuole elementari fino a divenire negli anni Ottanta comunità di recupero per i tossicodipendenti.



Il borgo di Senarega (Foto Centro Studi Storici per l'Alta Valle Scrivia).



Rappresentazione planimetrica del borgo di Senarega (disegno planimetrico dell'arch. B. Repetto).



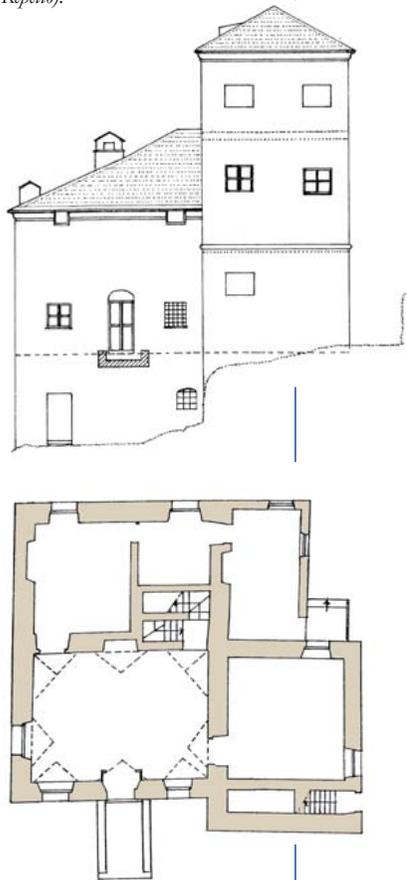
Il portale in pietra con la fontana.

Il Castello presenta una volumetria immediata: alla torre a base quadrata più antica si affianca il quattrocentesco corpo rettangolare con un ampio salone d'ingresso coperto con volte a padiglione e un camino posto sulla parte di fondo in posizione centrale. Al piano superiore vi era un forno per la cottura del cibo. Il manto di copertura del tetto è costituito da "ciappe" a spacco di calcare marnoso proprio della tradizione locale ormai caduta in disuso.



Il borgo di Senarega: spiccano la Chiesa di N. S. dell'Assunta e il Castello che domina tutto l'abitato.

Prospetto ovest e pianta piano terra del Castello di Senarega. (Disegni arch. B. Repetto).



L'accesso avviene attraverso un piccolo ponte in pietra, ad una sola arcata, che porta direttamente al primo piano. Il restauro ha conseguito il recupero dei vani interni attraverso un loro riattamento a struttura ricettiva con ristorazione.

Il caratteristico sottotetto della torre da cui si può godere un'impareggiabile vista sul borgo è destinato a divenire luogo ideale per attività di studio e di ricerca.

Al borgo si accede attraverso il ponte medievale ad un'arcata che conduce alla Cappelletta di Nostra Signora delle Grazie.



Il Castello di Senarega dopo il restauro conservativo dei prospetti a paramento di intonaco.



La Cappelletta di N. S. delle Grazie.

Tra i suoi vicoli si possono scoprire scorci suggestivi ed episodi di costruito che testimoniano un recente passato contadino, con le sue osterie, la casa del fabbro, il fornaio e le numerose botteghe. Il percorso ad anello risale fino ad arrivare all'Oratorio dedicato a San Giovanni Battista, da lì, un arco in pietra indica il passaggio per raggiungere il castello.

Alto si staglia il campanile della Chiesa di Nostra Signora dell'Assunta con il suo ampio sagrato con le sedute in pietra ai suoi lati. La chiesa fu fondata, secondo la tradizione, a seguito di un'apparizione della Madonna ad un cacciatore di Montoggio che, assalito da un orso, venne miracolosamente salvato; l'evento è stato raffigurato in un affresco sopra il portale d'ingresso. Nei locali di quella che fu la canonica è ospitato, invece, il Museo Etnologico della Valle Scrivia dove è possibile riscoprire utensili, tecniche di lavorazione e oggetti di vita quotidiana del mondo contadino raccontati attraverso le stesse parole di chi lo ha vissuto direttamente.

Il Castello e il borgo di Senarega per la loro posizione si candidano ad essere il punto di partenza ideale per escursionisti interessati a percorrere i sentieri che conducono all'Antola.



L'Oratorio dedicato a San Giovanni Battista.



La Chiesa di N. S. dell'Assunta col suo ampio sagrato.



Il ponte medievale in pietra ad una sola arcata.



"La Stalla": un allestimento della Sezione Etnologica del Museo Storico della Valle Scrivia.



Comune di Savignone



La Chiesa parrocchiale risale al 1200, ma venne fatta ricostruire da Urbano Fieschi nel 1691 dopo un grave incendio. Le decorazioni interne risalgono agli anni '30 del Novecento. Di notevole pregio sono alcune opere che decorano gli altari come il dipinto del Cristo che appare a Santa Caterina da Genova, opera del pittore G. B. Carlone, e la seicentesca statua lignea della Madonna Immacolata della bottega dello scultore genovese Anton Maria Maragliano.



Il palazzo dei Fieschi e l'edificio a fianco sede dei bagni termali. (Foto Centro Studi Storici per l'Alta Valle Scrivia).



Esempio di notevole pregio dell'architettura razionalista italiana sono le colonie montane di Rensso e Montemaggio, nella foto, costruite negli anni trenta dall'ingegnere Camillo Nardi Greco (Foto P. Pierini).

Antica roccaforte Fieschi, Savignone è situata in una posizione privilegiata, protetta dai venti dalle imponenti rocce di conglomerato che si stagliano alla sue spalle.

Il suo territorio fu frequentato sin dalle epoche più antiche come testimoniano le tombe della popolazione dei Liguri ritrovate in località Camiaschetta e i reperti dell'età del bronzo di Rensso ora conservati nel Museo Archeologico Alta Valle Scrivia di Isola del Cantone.

Ricordata dalle guide del primo Novecento come "Perla dell'Appennino ligure, città giardino", fu sede di un notissimo centro termale, divenendo la meta preferita della borghesia genovese per la villeggiatura. Numerose sono le ville costruite proprio in questi anni da importanti architetti come Giuseppe Crosa di Vergagni e Gino Coppedè.

Ancora oggi conserva la sua fisionomia e vocazione di centro turistico e di villeggiatura anche grazie alla riscoperta di prodotti locali di eccellenza come lo sciroppo di rose.

Cuore del paese e della grandezza del dominio Fieschi è la piazza con il Palazzo comitale, la Chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo e il palazzo Crosa di Vergagni, edificato nel 1771 per volere del conte Girolamo Fieschi e sede del primo ospedale. I suoi spazi accoglievano circa quaranta letti, con le stanze per il medico, il farmacista e il sacerdote.

A Savignone secondo la tradizione furono trasportate le spoglie mortali di S. Agostino per trasferirle a Pavia. A quel miracoloso episodio si fa risalire la fondazione, da parte del re Longobardo Liutprando, del monastero di San Salvatore di cui restano alcune labili tracce nelle murature di una moderna abitazione civile.

Il Palazzo Fieschi fu edificato, tra il 1568 e 1569, da Ettore Fieschi come nuova residenza dopo l'abbandono del castello. Si presenta ancora nelle sue forme originali con il maestoso portale, le garitte di guardia sugli spigoli e il suo grande giardino. Nel '800 fu trasformato in centro idroterapeutico e successivamente in un rinomato albergo per la nobiltà genovese.

Risalgono a questo periodo alcuni degli esempi più interessanti di architettura industriale del territorio della Valle Scrivia come il villaggio operaio di Isorelle sorto in relazione al Cotonificio De Ferrari e il complesso della Fabbrica della Birra ancora oggi in funzione.

Oltrepassato l'antico ponte dei Fieschi, che metteva in collegamento il borgo con il suo castello e il fondovalle, si può raggiungere la frazione di San Bartolomeo di Valledalda. La chiesa parrocchiale risale al XII secolo, ma l'impianto attuale è settecentesco e conserva al suo interno tele del Cambiaso e due sculture attribuite a Francesco Schiaffino.

Dal Santuario dedicato alla Regina della Vittoria si può godere di una vista panoramica della Val Polcevera e del mare fino a scorgere, in alcune giornate, la Corsica. Da questi luoghi passano i sentieri escursionistici legati al percorso dell'Alta Via dei Monti Liguri.

Nelle piccole frazioni di Montemaggio, Rensso, Sorrivi si conservano ancora le suggestive costruzioni rurali e manufatti appartenenti alla cultura contadina frutto del paziente lavoro dell'uomo sul territorio.

Castello di Savignone

Il castello di Savignone si erge su uno sperone roccioso di conglomerato. Da qui dominava, naturalmente, l'abitato di Savignone e le vie di crinale e di mezza costa che attraverso i borghi di Casella, Busalla e Crocefieschi mettevano in comunicazione le valli dell'entroterra con il mare.

E' citato per la prima volta in una bolla di Papa Adriano IV del 1157 ed, in seguito, nel Privilegium di Federico del 1176, nominato tra quei castelli riconfermati al comune di Tortona.

Fu probabilmente costruito, nei primi anni del XII secolo. Secondo alcuni documenti intorno all'inizio del 1200 il castello è di proprietà di Guglielmo Spinola, mentre i Fieschi ne entrarono in possesso nell'aprile del 1242.

Dal Libro degli Statuti e dei Capitoli di Savignone del 1487 si ha un quadro chiaro sull'organizzazione e sulla gestione del Feudo da parte della famiglia Fieschi.

In particolare i sudditi erano obbligati al mantenimento, alla riparazione e al munizionamento del castello, in quanto presidio a difesa del territorio e luogo di detenzione dei prigionieri, e a rifornirlo di legname per il riscaldamento e per gli altri usi domestici, in quanto residenza della famiglia Fieschi. Quest'ultima era solita abitarvi "dalle calende di marzo perfino alle calende di ottobre", preferendo passare l'inverno nel clima più mite della città.



Il castello di Savignone (Foto C. Valente).

Nel Quattrocento il castello di Savignone con le altre fortezze e feudi dei Fieschi, fu coinvolto nella guerra tra Genova e Milano, quest'ultima interessata ad uno sbocco sul mare. Dopo lunghe battaglie, trattative ed alleanze tradite anche il castello di Savignone il 28 aprile del 1477 venne conquistato dall'esercito del Duca di Milano. Ma l'anno successivo ritornerà nuovamente nelle mani dei Fieschi.

Dopo la fallita Congiura di Gianluigi Fieschi il Feudo di Savignone e il castello non seguirono il destino degli altri possedimenti della famiglia, perché il conte Ettore Fieschi del ramo di Savignone, non aveva partecipato alla congiura e addirittura aveva tentato di convincere i congiurati a desistere. In riconoscimento dell'atto di fedeltà, nel 1548, Carlo V confermò l'investitura imperiale di Ettore Fieschi.

Tra il 1568 e 1569 i Fieschi costruirono il Palazzo Comitale nella piazza del paese, dove si trasferirono. Il castello perse definitivamente importanza con la fine dei Feudi Imperiali. Restò proprietà dei Fieschi fino alla metà dell'Ottocento, quando passò per via ereditaria alla famiglia Crosa di Vergagni.



Il Castello ed il borgo di Savignone in una carta redatta nel 1645 dal Notaio Cancelliere G. B. Massaroti per Napoleone Spinola.

Un'importante ed unica descrizione della struttura del castello è contenuta proprio nelle lettere dei castellani sforzeschi alla Corte di Milano. Conservate nell'Archivio di Stato di Milano, in esse sono elencati i danni e le riparazioni necessarie al castello dopo la conquista. Da esse si evince la presenza nel castello di una cisterna, di una "Torre di sopra verso il monte", di una seconda torre (probabilmente quella ad ovest), di "un ricetto", di una cucina, degli usci senza catenacci, di "finestre senza ante" e di una "ponticella" che "è tutta rotta e si leva con corde".



Ritrovate numerose cuspidi di dardo di balestra all'interno del Castello di Savignone (immagine tratta da La Bibbia di Maciejowski).



La torre semicircolare vista dalla frazione delle Gabbie.

Le mura del castello si integrano in perfetta coesione con la roccia di conglomerato che, con i suoi strapiombi, rappresenta la principale difesa naturale dell'insediamento fortificato. In alcuni documenti della fine del Quattrocento il Castello è più volte definito "Rocha Pilata", proprio per la particolare morfologia della roccia su cui si erge.

E' costituito da una torre a pianta semicircolare che guarda verso il borgo e nel lato opposto, verso monte, da un bastione quadrangolare diviso in diversi ambienti abitativi.

Il castello nel suo articolarsi segue il profilo dello sperone roccioso. Nella parte a sud, ad una quota inferiore, vi sono ambienti sotterranei, in parte scavati nella roccia e in parte seminterrati, coperti da ampi soffitti voltati a crociera sorretti da un grande pilastro centrale.



Il Castello di Savignone in una foto del 1979 (Foto Centro Studi Storici per l'Alta Valle Scrivia.).

Sopra l'attuale ingresso al castello è ancora visibile una nicchia quadrangolare che ospitava con tutta probabilità una lapide decorativa.

Alla quota superiore, alla quale si accedeva probabilmente con una scala lignea, vi erano due corpi di fabbrica principali: la torre semicircolare e un corpo a pianta quadrangolare uniti dalla cosiddetta piazza d'armi.

La torre semicircolare è alta circa sedici metri e si articolava su tre piani. Il piano terra era chiuso in

origine da una volta a botte in mattoni, della quale sono ancora visibili alcuni lembi superstiti. L'ambiente era utilizzato probabilmente come vano di servizio e al suo interno è presente una cosiddetta "cannoniera" da cui era possibile vigilare sul borgo.



L'attuale ingresso alla torre semicircolare conduceva ad un ambiente voltato a botte. Per accedere ai piani superiori si passava all'esterno attraverso l'apertura a sinistra di cui sono ancora ben visibili i grossi blocchi squadrate con funzione di stipite.



Con l'intervento di restauro si è conseguito il consolidamento del paramento murario nella torre, anche attraverso l'integrazione del tessuto lapideo mancante.



Il bastione quadrangolare.

Attraverso una scala esterna, della quale si conservano le tracce nel prospetto della muratura, si accedeva ai due piani superiori. Entrambi dotati di una latrina e di un ampio camino e collegati fra loro attraverso un vano scala in muratura con una copertura voltata in mattoni e illuminato naturalmente da una finestrella all'altezza del primo livello. I piani erano divisi tra di loro da un pavimento costituito probabilmente da semplici strutture lignee.

Ad est, opposto alla torre, vi è un bastione a pianta quadrangolare, diviso in diversi ambienti che con tutta probabilità ospitavano, oltre all'abitazione signorile e più in basso una cisterna, anche una zona dove, secondo alcuni documenti, si trovava una macina per la produzione di farina.

Il recupero del Castello di Savignone ha avuto inizio, negli anni Ottanta, con un primo restauro che ha previsto la rimozione delle macerie ed il consolidamento delle murature degli ambienti sotterranei della parte meridionale e il bastione orientale. Durante i lavori sono stati recuperati alcuni reperti databili tra il XIV e il XVII secolo ed ora in parte esposti al Museo Archeologico Alta Valle Scrivia. Materiali come utensili in metallo, ceramica da mensa e numerose punte di dardo di balestra riconducibili alla vita quotidiana di un presidio militare.

Il restauro, realizzato con i fondi F.E.S.R. 2007 - 2013, si è concentrato, invece, sulla torre semicircolare. Il progetto ha previsto un'indagine approfondita della stratigrafia degli elevati che ha permesso la comprensione dello sviluppo architettonico della struttura e una sua datazione.

Dopo la rimozione del materiale diruto e della vegetazione infestante, sono state consolidate le murature e inseriti gli elementi di passaggio nonché le ringhiere di protezione. Inoltre un percorso, realizzato in carpenteria metallica leggera, che riprende la scansione dei piani, permette di godere appieno degli spazi interni della torre.

E' stata ripristinata, infine, la copertura con l'inserimento di una struttura lignea lamellare i cui elementi, in parte curvi, riprendono la geometria dell'originaria volta ormai crollata.



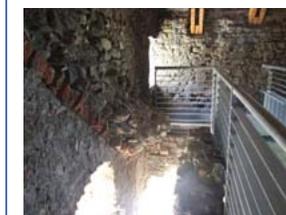
Il Bastione quadrangolare.



Gli ambienti superiori sono stati messi in comunicazione con l'ingresso e gli ambienti sotterranei grazie ad una scala in metallo.

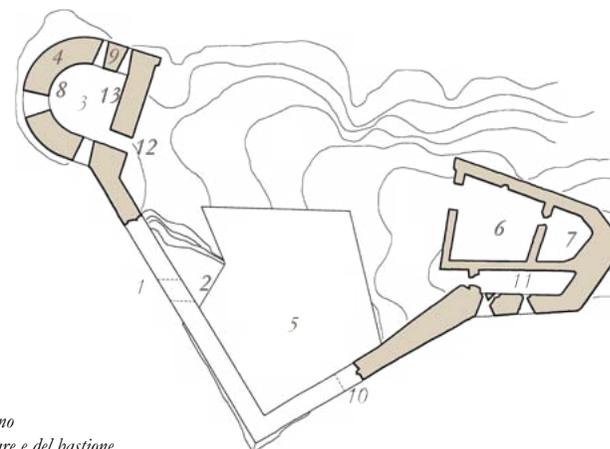


La scala realizzata in carpenteria metallica che porta al primo piano della torre semicircolare.



Attraverso i nuovi piani grigliati si possono ripercorrere gli ambienti interni della torre.

- 1 - INGRESSO AL CASTELLO
- 2 - GLI AMBIENTI SOTTERRANEI VOLTATI
- 3 - TORRE SEMICIRCOLARE
- 4 - TRACCE DI DUE CAMINI
- 5 - LA PIAZZA D'ARMI
- 6 - IL BASTIONE QUADRANGOLARE
- 7 - CISTERNA
- 8 - LA CANNONIERA
- 9 - UNA LATRINA PER PIANO
- 10 - INGRESSO LATERALE ALL'AMBIENTE VOLTATO
- 11 - VANO DI GUARDIA
- 12 - INGRESSO ALLA TORRE SITUATO AL 1° PIANO
- 13 - VANO SCALA NELLA MURATURA



Pianta del primo piano della torre semicircolare e del bastione.



Comune di Vobbia



Interno dell'Oratorio della Santissima Trinità di Vobbia.



Interno dell'Oratorio della Santissima Trinità di Vobbia con i pannelli espositivi del Museo delle Confraternite.



Il ponte di Zan (Foto Centro Studi Storici Alta Valle Scrivia).



La Val Vobbia e le Rocche del Reopasso (Foto C. Valente).

Risalendo le strette gole del torrente, nel punto dove il corso del Vobbia si allarga in una piana si adagia l'omonimo paese. Il tessuto urbano del centro si dirada man mano che risale le pendici. Sull'abitato emerge la chiesa parrocchiale di Nostra Signora delle Grazie, costruita nei primi del Settecento con il contributo della popolazione locale; conserva una statua della Madonna delle Grazie attribuita all'artista genovese Anton Maria Maragliano.

L'Oratorio della Santissima Trinità fu edificato intorno al 1632. La Confraternita era dedita ad opere di carità rivolte ai valligiani, ai pellegrini e al riscatto dei cristiani fatti schiavi. In fondo all'abside sono rappresentati i fondatori dell'ordine dei Trinitari: San Felice di Valois e San Giovanni di Matha. Negli affreschi dei quattro evangelisti, ai lati dell'altare, è possibile riconoscere una raffigurazione del Castello della Pietra che si erge maestoso sui vicini torrioni di conglomerato oligocenico. Oggi l'oratorio è anche sede del piccolo Museo delle Confraternite dell'Alta Valle Scrivia.

Nel fondovalle sotto lo sperone roccioso del Castello della Pietra, e ormai sovrastato dalla strada provinciale, si scorge ancora l'arcata superstite del Ponte di Zan. Secondo la tradizione fu costruito in una sola notte dal diavolo in cambio della prima anima che lo avesse attraversato. Per la storia fu probabilmente costruito su iniziativa di Giovanni Malaspina, figlio di

Opizzone della Pietra, da cui prenderà il nome. Infatti Zan è un diminutivo di Giovanni.

Numerose sono le mulattiere che attraversano il territorio comunale e che conducono ai piccoli nuclei sparsi sulle pendici vallive come Salata, Arezzo, Noceto e Alpe. Sullo spartiacque che divide la Valle del Vobbia dalla Val Borbera, si incontra, in uno

straordinario punto di percezione scenica, la Cappelletta di San Fermo al cui interno sono conservati due bassorilievi di Santi recanti lo stemma della famiglia Spinola.

Castello della Pietra

Percorrendo le strette gole solcate dal torrente Vobbia appare, improvvisa, la mole imponente del Castello della Pietra. Fu eretto probabilmente prima del 1200 congiungendo due maestosi torrioni naturali di conglomerato oligocenico che svettano per circa 150 metri.

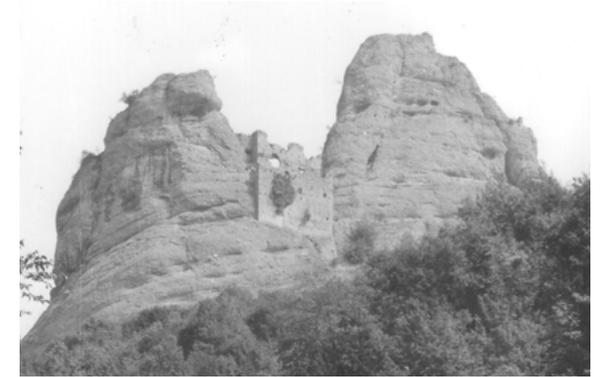
Le notizie più remote risalgono al 1234, ma il primo documento in cui è citato direttamente il castello è rappresentato da un atto del 1252 relativo ad un giuramento di fedeltà di alcuni signori locali ad Opizzone della Pietra e a suo nipote. Nello stesso anno il castello fu teatro dell'assedio condotto dal Podestà di Genova allo scopo di liberare due nobili genovesi catturati per rappresaglia dallo stesso Opizzone.

Nel XIV secolo la giurisdizione del castello e le sue terre passarono nelle mani degli Spinola che, per un brevissimo periodo, lo cedettero ai Fieschi. Risale al 1452, invece, una lettera di Francesco Sforza, Duca di Milano, ai suoi agenti nella quale esprime il desiderio di "spianare" il Castello della Pietra, rifugio di Filippo Spinola.

Nel 1518 Tolomeo Spinola lasciò in eredità i suoi possedimenti ad Antoniotto e Gerolamo Adorno.

Nel 1579 dei banditi occuparono il castello per circa un anno fino a quando la Repubblica di Genova lo riconsegnò alla famiglia Adorno insieme a parte della refurtiva. Con la metà del XVII secolo divenne, per via ereditaria, proprietà della famiglia Botta - Adorno. L'arrivo delle truppe napoleoniche decretò la fine della fortezza che fu anche incendiata e disarmata dei suoi cannoni.

Per la sua posizione elevata e difficilmente espugnabile costituì un formidabile presidio per il controllo del territorio. Fu per molto tempo dimora di un castellano che aveva il compito di gestire i beni fondiari e le strade, riscuotere le tasse e amministrare la giustizia per conto del feudatario. Il Castello fu nel corso dei secoli più volte ristrutturato. La forma dell'attuale



Il Castello della Pietra prima degli interventi di restauro. (Foto anni '80 Centro Studi Storici per l'Alta Valle Scrivia).



Disegno del Castello della Pietra dell'arch. B. Repetto.



Il Castello della Pietra ed il bacino vallivo del Vobbia (Foto C. Valente).



Il Castello della Pietra dalle Rocce del Reopasso (Foto C. Valente).

edificio risale al Cinquecento. Alcune tracce della più antica struttura, che aveva probabilmente dimensioni più contenute, si possono riconoscere nei resti di un'antica soglia presente al di sotto dell'attuale ingresso e di un muro perimetrale.

Le mura furono realizzate impiegando pietre di piccola e media pezzatura, cavate probabilmente nel fondovalle, e legate con malta. Il Castello è costituito da due corpi impostati a quote differenti. L'avancorpo doveva essere costituito da tre piani la cui scansione è ancora ben leggibile nei fori ricavati nei muri perimetrali e nella roccia per l'alloggiamento delle

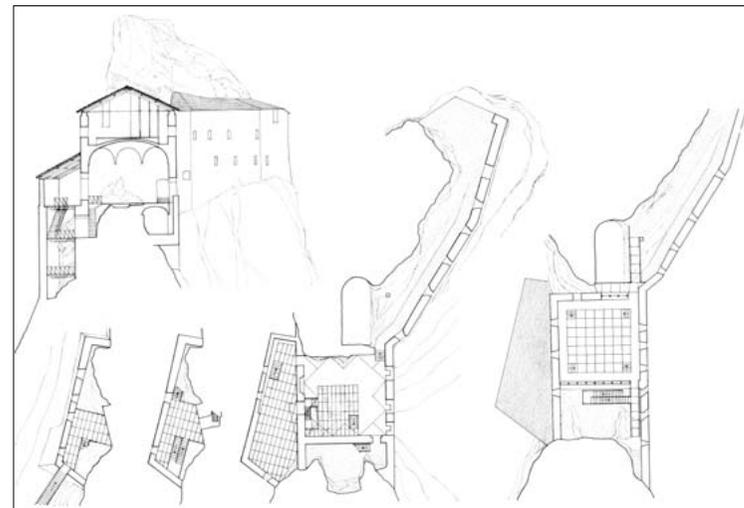
travi di sostegno dei solai.

Il salone principale, che presenta un soffitto a volta in parte ricostruito, doveva costituire il cuore dell'insediamento fortificato dove si svolgevano le attività quotidiane degli abitanti come del resto è testimoniato da quello che rimane dell'ampio camino.

Da questo vano centrale si accede al cosiddetto camminamento di ronda che si svolge attorno al torrione ovest fino ad affacciarsi sul fondo valle, davanti alla mole verticale della Sella del Diavolo, possente monolite roccioso ai cui piedi il Vobbia descrive le sue anse. In questo spazio, a sviluppo lineare, si aprono alcune feritoie e non è escluso che vi fossero allocate le bocche da fuoco menzionate nel testamento di Tolomeo Spinola. All'interno del Castello vi sono tre cisterne che rappresentavano una riserva d'acqua, indispensabile per la vita quotidiana e una certa sicurezza in caso d'incendi. Due di esse furono interamente scavate a mano nella roccia con l'ausilio di semplici strumenti da escavazione e le pareti impermeabilizzate con uno strato di malta e calce. Mentre la terza, forse più recente e di dimensioni più piccole, era collocata al di sotto del pavimento



Il grande salone centrale.



Piante e sezioni del Castello della Pietra disegno dell'arch. B. Repetto.

tratta di assi di medie dimensioni ricavate spaccando con l'ascia il tronco di castagno lungo la venatura, per ottenere una superficie impermeabile.

La vicenda della rinascita del castello ha avuto inizio sul finire degli anni '70 quando gli eredi Beroldo, allora proprietari, lo donarono all'amministrazione

comunale.

Il Centro di Studi Storici Alta Valle Scrivia, con l'aiuto di numerose associazioni di volontari, iniziò nel 1981 una campagna di sgombero delle macerie il cui livello massimo è reso attualmente visibile dalla linea rossa dipinta sulle pareti. I materiali recuperati ed in parte esposti al Museo Archeologico Alta Valle Scrivia ad Isola del Cantone ricoprono un arco cronologico di ben

400 anni (1400 -1700) e documentano la semplice vita quotidiana degli abitanti della fortificazione: la famiglia del castellano e i pochi soldati di guardia.

L'opera di recupero e restauro avviata nei primi anni Ottanta, protrattasi per circa un decennio, si è orientata verso la ricomposizione dell'originario aspetto figurativo esterno con l'obiettivo di ricercare, anche in diretto rapporto con la fruizione del Parco Regionale dell'Antola, nuove valenze culturali attive in grado di assicurare nel tempo la conservazione del monumento. Nel ricostituire criticamente la definizione di spazi interni e le componenti architettoniche annullate dal degrado, i lavori sono stati comunque condotti con rigore filologico denunciando sempre gli elementi di nuova introduzione per garantire una chiara lettura delle parti preesistenti. L'intervento così operato ha consentito una piena riappropriazione dell'organismo architettonico, tanto significativo nel contesto territoriale in cui è inserito, restituendone anche figurativamente quell'immagine talmente unica da segnare profondamente il paesaggio divenendone parte integrante.

Con gli ulteriori lavori svolti fino al 2003, comprendenti la creazione di un punto di informazione - ristoro nonché la sistemazione del sentiero d'accesso con l'elettrificazione del Castello non si era tuttavia portato a compimento quanto era stato inizialmente previsto per l'assetto definitivo del sottotetto.

Nel 2008 è stato realizzato un primo allestimento costituito da una serie di pannelli esplicativi che illustrano, insieme ad alcuni diorami, la storia, il recupero e l'architettura del Castello della Pietra.

L'ultimo intervento, reso possibile dai Fondi Europei P.O.R. Fesr Asse 4 obiettivo 4.1, ha consentito di qualificare ulteriormente la fruizione turistico culturale del monumento in quanto si è conseguito un razionale utilizzo, sia a fini esplicativi che espositivi dell'ampio vano situato nel sottotetto come, del resto, già prefigurava il progetto generale di recupero. Ciò è stato possibile con la realizzazione di una struttura in carpenteria metallica, che delimita i quattro lati del piano grigliato di calpestio sopraelevato e, fungendo da ringhiera di protezione, costituisce anche un supporto per la posizione di pannelli esplicativi ed espositivi leggibili sia dal piano grigliato stesso, sia dal corridoio perimetrale a quota inferiore.



Il Torrente Vobbia e il Castello della Pietra in una vista dal torrione maggiore (Foto A. Manzini).



Carta settecentesca redatta dall'Ing. Matteo Vinzoni. In essa è rappresentata la copertura del castello ed il "pontile levatore".



Le scale ed i piani di calpestio dell'avancorpo sono in materiale metallico grigliato.



Nel percorso di visita sono illustrati i castelli presenti in Alta Valle Scrivia e Trebbia, raffigurati anche attraverso un modello plastico, e le storiche famiglie che hanno governato il territorio.

Comune di Ronco Scrivia

Il Comune di Ronco Scrivia è situato nel cuore dell'Alta Valle Scrivia. Sorge su una piana alluvionale, tra le anse del torrente Scrivia, ai piedi del Monte Reale, da cui si gode di una straordinaria vista a 360 gradi su tutta la Valle. Sulla vetta, dove ora si trova la Chiesetta della Madonna di Loreto, in antichità sorgeva il Castello Spinola di Monteliario. Era probabilmente costituito da due torri, due cinta di mura di notevoli dimensioni, al cui interno sorgevano una chiesa, gli



La Chiesetta della Madonna di Loreto nella vetta di Monte Reale (Foto di E. Sorrentino).

edifici per i soldati ed una cisterna.

Il territorio di Ronco è stato, nel passato, un importante Feudo Imperiale della famiglia Spinola. Ancora oggi conserva, nelle sue architetture, la testimonianza dell'antico potere della famiglia genovese.

Si ricordano il Palazzo marchionale Spinola, oggi sede del Comune, e le vicine Torrette, punto di controllo all'ingresso del borgo e stazione di posta. Da qui attraverso un sentiero è possibile raggiungere i ruderi del Castello di Ronco Scrivia. Di proprietà della famiglia Spinola di Luccoli, venne utilizzato fino alla seconda metà del 1400 quando, ad esso, fu preferito il più comodo Palazzo Marchionale. Nei documenti del 1543 risulterà già diroccato.

Anche in località Borgo Fornari, oltre a Castello, gli Spinola edificarono nel seicento un palazzo nel borgo e lì vicino, intorno alla metà del settecento, un ospedale con medico e farmacista.

Villavecchia con il suo ponte medievale è la parte più antica del paese, insieme alla Chiesa parrocchiale di San Martino furono in parte distrutte durante la Seconda Guerra Mondiale dai bombardamenti alleati. Nei pressi della Chiesa si erge il più monumentale ponte storico della valle, che con le sue tre arcate a schiena d'asino, unisce le due sponde del Torrente Scrivia.

Notevoli esempi di architettura liberty si possono incontrare a Borgo Fornari come, ad esempio, la Villa Davidson e l'asilo d'infanzia progettati dall'architetto Gino Coppedè all'inizio del Novecento.

Dai borghi di Banchetta, Cipollina, Tana d'Orso e Porale, dove ancora sono vive le tracce dell'attività contadina, è possibile godere di un'incantevole vista sulla Valle Scrivia e Val Borbera.



L'asilo infantile Adelina Davidson a Borgo Fornari e sullo sfondo il castello.



Il ponte medievale di Villavecchia.



Panoramica di Ronco Scrivia e Monte Reale da Tana d'Orso.

Castello di Borgo Fornari

Anche se non sono stati trovati documenti che lo testimonino con precisione si fa risalire la costruzione del Castello di Borgo Fornari al XII secolo. In questo periodo il territorio della Valle Scrivia è interessato dal sorgere e diffondersi di strutture castellane e dal nascere di nuovi insediamenti.

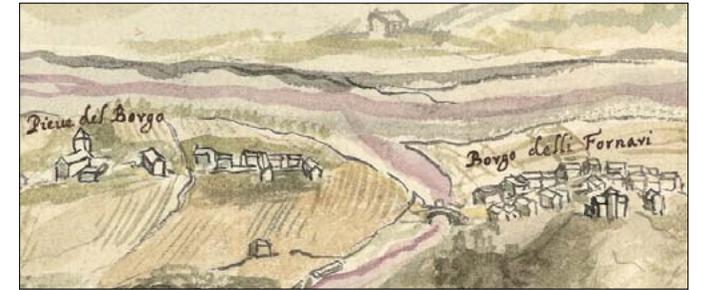
Il Castello non compare nell'elenco del Caffaro che cita quelli conquistati da

Genova nella campagna del 1121, ma è presente come "Castello di Borgo" nel *Privilegium* di Federico Barbarossa del 1176 tra i castelli che in diversi tempi erano stati proprietà del Comune e dei Vescovi di Tortona.

In antichi documenti viene citato come "Castello di Vallescrivia" forse proprio per il particolare ruolo che svolgeva all'interno del territorio. Con l'inizio del XIII secolo il Castello passò nelle mani della famiglia genovese dei Fornari che fu anche promotrice della nascita del borgo: il *Burgi Novi Fornariorum* come testimoniato da una Bolla di Papa Onorio III del 1217. Divenne proprietà della famiglia Spinola nel 1253 quando Niccolò lo comprò da Giovanni marchese di Gavi.

Nel 1313 l'Imperatore Enrico VII concesse l'investitura imperiale su questo e altri castelli e territori tra la Val Borbera e Scrivia a Opizzino Spinola. Tra i secoli XIV e XVI il Castello ed il borgo seguirono le alterne vicende politiche e militari di Genova passando sotto la giurisdizione prima degli Spinola, poi della stessa Genova, dei Doria e degli Adorno. Nel corso del XV secolo venne anche occupato più volte dalle truppe milanesi interessate al dominio su Genova.

Anche se il Castello ed il borgo furono per lungo tempo gestiti in comproprietà con altre nobili famiglie genovesi nella pratica il loro destino fu saldamente legato alla famiglia Spinola.



Carta del Feudo di Borgo de' Fornari redatta nel 1645 dal Notaio Cancelliere G. B. Massaroti per Napoleone Spinola. (Archivio di Stato di Genova).



La corte inferiore e la scala d'accesso alla corte superiore e alla torre



Una foto aerea del Castello di Borgo Fornari (Foto L. Battilana)



Il Castello di Borgo Fornari in una foto del 1945.



La torre semicircolare e il paramento murario in mattoni della corte superiore.



Il casolare ottocentesco.

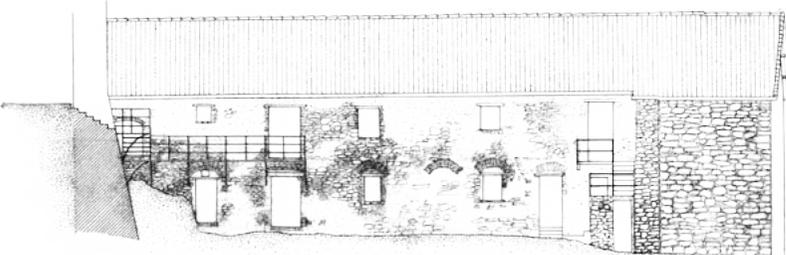


La torre semicircolare vista dalla corte superiore.

culturale della Valle Scrivia ponendolo in diretta interazione con il sistema di tutti gli insediamenti fortificati.

Costruito su un pianoro a controllo di una delle vie commerciali che collegavano il porto di Genova ai ricchi mercati della Pianura Padana, oggi il Castello si presenta come il frutto di un processo costruttivo graduale che contempla ristrutturazioni, demolizioni, aggiunte e ridisposizioni degli spazi in funzione dei diversi ruoli, militari e civili, assunti nelle diverse epoche storiche.

La torre a pianta semicircolare, situata nel lato più a ovest, è alta circa 20 metri. Permetteva di avere un controllo totale del territorio circostante e una comunicazione visiva con i vicini castelli di Monte Reale e Busalla ormai andati perduti. Al suo interno si accedeva attraverso un'apertura posta nel lato rettilineo a circa 9 metri d'altezza. Si articolava su vari piani costituiti da solai in legno poggiati su travi le cui tracce sono ancora visibili nella muratura. Da una attenta osservazione si può comprendere come alla torre, forse la parte più antica del Castello, siano state in seguito affiancate le murature perimetrali. L'attuale "corte superiore" doveva essere la parte più propriamente residenziale dell'intera struttura: un tempo coperta e scandita da diversi piani presenta ancora nella muratura a nord le tracce di un ampio camino. Di notevole pregio è il rivestimento esterno in mattoni che ricopre la parte superiore delle murature. Esso costituisce una particolare eccezione nel panorama costruttivo dei castelli in Liguria. La superficie è decorata da un motivo ripetuto a triangoli creato attraverso una leggera sfalsatura dei mattoni. Nella parte sud-est i laterizi creano una piccola volta, di cui rimane solamente l'imposta a sinistra, che faceva parte di una torretta angolare ancora in



Prospetto del casolare ottocentesco che ospita aule didattiche ed un percorso sulla vita nel medioevo (Disegno arch. B. Repetto).

Con la costruzione, nella metà del Seicento, di un palazzo nel borgo, il Castello perse la sua funzione residenziale e di rappresentanza della famiglia feudale.

A partire dall'Ottocento fu utilizzato come abitazione contadina e le sue parti strutturali vennero ulteriormente modificate come nel caso della costruzione di un casolare nella cosiddetta corte inferiore.

L'operazione di recupero e restauro ha conferito al Castello un ruolo determinante nel tessuto

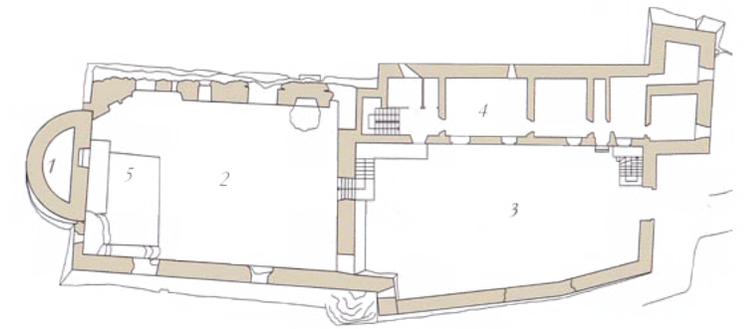
parzialmente visibile in alcune fotografie della prima metà del Novecento. Questo è un particolare molto raffinato della costruzione che rappresenta un intento decorativo difficilmente riscontrabile in qualsiasi altro castello della zona e sembrerebbe risalire tra il XV e il XVI sec. periodo in cui il castello svolgeva una funzione

più spiccatamente residenziale.

Nella "corte inferiore" sono presenti numerose feritoie per armi da tiro, come ad esempio le balestre, alcune delle quali attualmente si trovano al di sotto dell'attuale piano di calpestio ricoperte dai crolli delle murature e dal materiale depositatosi nel corso dei secoli. In quest'area, in occasione dei restauri, sono state condotte due campagne di scavo archeologico che hanno permesso di individuare alcuni elementi murari che testimoniano la complessa articolazione ed evoluzione della struttura nelle varie epoche. Le ceramiche recuperate ed ora esposte nel Museo Archeologico Alta Valle Scrivia provengono da diverse aree del mediterraneo. Per la loro qualità, in particolare alcuni frammenti di smaltata spagnola, testimoniano un elevato stile di vita degli abitanti del castello già suggerito dai documenti d'archivio.

Gli interventi di recupero attuati si sono orientati verso un restauro di tipo conservativo, oculatamente modulato in base allo stato di consistenza delle strutture. Nella cosiddetta corte superiore è stata mantenuta la suggestiva fisionomia di rudere assunta dal Castello nel corso del tempo, attuando esclusivamente le opere indispensabili per ristabilire l'equilibrio statico delle strutture murarie superstiti, arrestarne il degrado e consentire, così, l'agibilità. Mentre all'interno del casolare nella "corte inferiore", grazie al recupero degli spazi interni, al ripristino del tetto e alla costituzione dei solai lignei crollati, è stato allestito un percorso didattico sulla vita nel medioevo e aule per lo svolgimento di laboratori.

Efficaci riproduzioni e diorami, realizzati con l'ausilio di documenti e materiale iconografico, ricreano all'interno della struttura l'atmosfera medievale. Il Castello, oggi visitabile, rivive grazie ad eventi come spettacoli teatrali, concerti, rievocazioni e serate dedicate all'osservazione dei corpi celesti.



Pianta del Castello e del piano terra del casolare Ottocentesco.

- 1 - TORRE
- 2 - CORTE SUPERIORE
- 3 - CORTE INFERIORE
- 4 - CASALARE OTTOCENTESCO
- 5 - CISTERNA



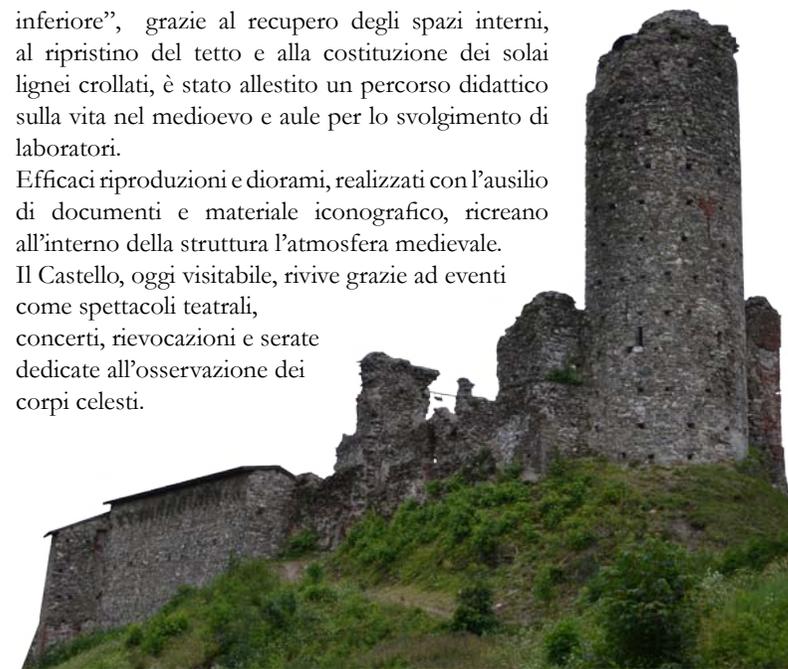
Aule per attività didattiche e laboratori.



Duelli nella corte superiore.



Allestimenti interni sull'alimentazione prima e dopo la scoperta dell'America.



Veduta della torre e del castello dal lato Nord-Ovest.



Comune di Isola del Cantone

Isola del Cantone è il comune più settentrionale della Liguria. Sorta alla confluenza col torrente Vobbia, Isola del Cantone, è divisa in due nuclei, Isola e il Cantone, dal corso dello Scrivia.



Il nucleo di Isola lungo il corso dello Scrivia.



La Chiesa parrocchiale di San Michele.



L'Oratorio del S.S. Sacramento.



Il Santuario di Nostra Signora della Tuscia.

Il suo territorio è stato frequentato fino dall'epoca più remota, grazie alla presenza di ampie zone pianeggianti che hanno favorito il formarsi di piccoli nuclei abitati.

Gli Spinola acquistarono i diritti su Isola nel 1256 e nel 1382 il suo territorio venne separato da quello di Ronco e affidato a Damiano Spinola divenendo un importante Feudo della famiglia. Segni del loro potere sono i castelli, i palazzi e le chiese che edificarono nel corso del loro governo.

In località Pietrabissara, si erge il Palazzo fatto costruire nel 1648 da Luciano Spinola dopo l'abbandono del castello sulle alture. Il suo bel portale è stato realizzato in pietra arenaria proveniente dalle vicine cave di Pietrabissara. Alcune tipologie litologiche, presenti nel territorio di Isola, furono utilizzate, infatti, fin dall'epoca preistorica.

Alla famiglia Spinola si devono anche le erezioni di edifici religiosi. Come nel caso della parrocchiale di San Michele, fondata nel XII dai benedettini della Sacra di San Michele della Chiusa, fu modificata nel corso dei secoli e ampliata nel seicento quando Gerolamo Spinola donò alla chiesa le reliquie dei Santi Stefano e Innocenzo. Al centro del frontone della chiesa e al suo interno è rappresentato lo stemma della famiglia Spinola che identifica, con tutta probabilità, gli sposi G. B. Torre e Anna Maria Spinola figlia del feudatario Gerolamo.

Vicino si trova l'Oratorio del S.S. Sacramento realizzato, in forme neoclassiche nel 1844, su progetto del famoso architetto-ingegnere genovese Ignazio Gardella e recentemente restaurato.

Molto suggestivo è invece l'ottocentesco Santuario di Nostra Signora della Tuscia lungo le sponde del torrente Vobbia la cui seicentesca fondazione, ad opera di Gio. Batta Mutto, si perde nella leggenda.

Recentemente riscoperti sono i resti dell'antica Chiesetta di S. Stefano, sulla sponda destra del torrente Scrivia, costruita probabilmente tra il XII e il XIII secolo, come chiesa plebana con attigua area cimiteriale.

Il suo antico ruolo di snodo verso il Piemonte è stato confermato nei primi anni dell'Ottocento quando la "Strada Regia" e poco dopo, la linea ferroviaria Torino - Genova, con i suoi arditi ponti sullo Scrivia, come quello di Prarolo, hanno attraversato il paese.

Infine un raro esempio di archeologia industriale in valle è la fornace per la calce in località Creverina con le sue caratteristiche torri in mattoni.

Palazzo Spinola nel Cantone

Il Palazzo costruito probabilmente intorno al XIV sec., rappresentava il centro della giurisdizione della famiglia Spinola.

Esso occupa una vasta area lungo la riva destra dello Scrivia, punto cruciale della viabilità antica, in prossimità della confluenza tra il torrente Scrivia e il Vobbia. L'impianto originario del castello era presumibilmente a pianta quadrangolare con torri circolari ai lati ed un ampio cortile interno.

Nel 1628 fu aggiunta, nel lato ovest, una loggia a base quadrata e di tre piani con funzione di contrafforte allo scopo di fermare il collasso della struttura verso il greto del fiume.

Con la fine dei Feudi Imperiali il palazzo perse la sua funzione e nel 1819 fu venduto dagli ultimi eredi Spinola alle famiglie Denegri e Zuccarino che lo trasformarono in abitazioni private.

Alcuni anni fa il Comune di Isola del Cantone ne ha acquistato la porzione a sud - ovest insieme alla cosiddetta loggia.

I lavori di recupero del Palazzo sono stati finanziati con più contributi erogati dalla Provincia di Genova, dalla Regione Liguria e dal Comune stesso. Sono stati lunghi e impegnativi, dovendo affrontare i problemi strutturali che già si erano manifestati quasi 400 anni fa.

Il restauro ha consentito la messa in sicurezza delle strutture attraverso interventi di consolidamento delle murature, delle fondazioni e delle cerchiature interne, nonché l'inserimento di una copertura a capriata costituita da travi lignee e tiranti in acciaio, che garantiscono una corretta distribuzione delle sollecitazioni, nel rispetto dell'impianto originale.



Il Palazzo marchionale a Isola del Cantone con la sua loggia seicentesca (Foto C. Valente).



La torre semicircolare del Palazzo Marchionale a Isola del Cantone.



Disegno della loggia di Palazzo Spinola nel Cantone e del viadotto ferroviario. G. L. Righini - 1855.



La loggia in una foto del 1979 (Centro Studi Storici dell'Alta Valle Scrivia).



MUSEO ARCHEOLOGICO ALTAVALLESCRIVIA



Pannello dedicato alle monete romane.



Diversi disegni accompagnano il visitatore per una più semplice comprensione degli oggetti in esposizione (Disegni di E. Micco).

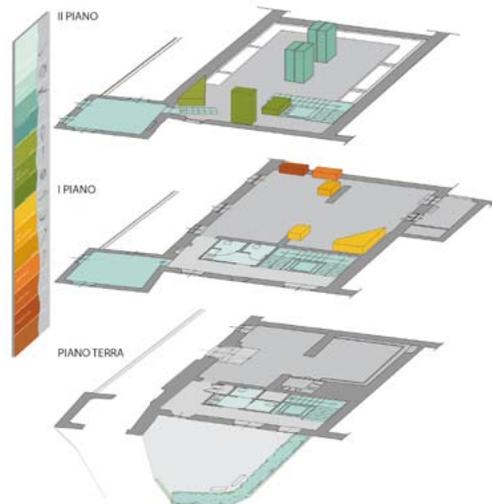
Con il progetto Terre di Castelli (POR FESR Liguria 2007-2013 azione 4.1) e grazie ad un accordo tra il Comune di Savignone e Isola del Cantone è stato possibile trasferire all'interno di questo prestigioso edificio il Museo Archeologico Alta Valle Scrivia, costituito negli anni Ottanta per volere del Centro Studi storici per l'Alta Valle Scrivia.

Il museo raccoglie e rende fruibile al pubblico il materiale archeologico proveniente da tutto il territorio.

Il nuovo percorso espositivo, realizzato in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, si articola su due piani e propone un ideale viaggio sospeso tra presente e passato, attraverso non solo i reperti venuti alla luce in decenni di ricerche archeologiche o consegnati da



Il Palazzo Spinola nel Cantone sede del Museo Archeologico dell'Alta Valle Scrivia.



La pianta del percorso di visita del Museo Archeologico dell'Alta Valle Scrivia. (Rielaborazione dei disegni dell'arch. G. Schmid).

privati, ma anche suggestioni visive e ricostruzioni che permettono un'immediata comprensione.

Dal primo piano si risale al secondo ripercorrendo, dal Neolitico fino alla grande epopea feudale, le tappe della storia della Valle Scrivia, da sempre naturale via di comunicazione tra la pianura padana e il mare.

La fase di progettazione del nuovo percorso è stata l'occasione di revisione e selezione dei materiali destinati all'esposizione, alcuni dei quali, provenienti da ricerche recenti e fino ad oggi mai esposti al pubblico.

Il progetto di sviluppo mira a far sì che il Museo Archeologico diventi un polo di comunicazione culturale in grado di incentivare una corretta fruizione dei beni archeologici locali, al tempo stesso veicolo di conoscenza, ma anche di promozione turistica, e punto di partenza per la scoperta e conoscenza

del territorio della Valle Scrivia. Il Museo vuole, poi, essere un luogo della memoria capace di raccontare in maniera chiara e stimolante, di incuriosire e coinvolgere emotivamente, aperto al vasto pubblico e soprattutto in dialogo con le scuole.



La sala interna dell'ultimo piano con le vetrine dedicate ai castelli della Valle Scrivia.



Il pannello illustra i castelli della Valle Scrivia dei domini Fieschi e Spinola.



I supporti espositivi ricostruiscono l'originale dimensione del reperto e le sue decorazioni.

Oltre al Palazzo Spinola nel Cantone, numerosi sono i castelli che controllavano il territorio di Isola alcuni dei quali come Montecanne, Pietrabissara e Castellazzo non ne restano che labili tracce.

A Montessoro sono invece ancora visibili i resti del Castello costruito probabilmente intorno al 1300 su un pianoro, aveva più una funzione amministrativa e residenziale. L'edificio era costituito da un corpo centrale a pianta quadrata sviluppato su quattro piani con due torri circolari poste agli angoli. Un'immagine del castello è presente in un dipinto del XVIII secolo conservato nella chiesa parrocchiale di Sant'Andrea di Montessoro. Nella stessa chiesa si conserva un tabernacolo in marmo con lo stemma degli Spinola donato da Gerolamo Spinola e risalente al 1576.

Al di sotto del suo pianoro recenti scavi archeologici hanno riportato alla luce i resti di un'articolata fattoria di età romana.

Il Castello del Piano, invece, fu costruito da Guglielmo III Spinola intorno alla metà del cinquecento e nel 1865 fu acquistato dalla famiglia Mignacco, da cui prende l'attuale denominazione, che lo trasformò in abitazione civile.



I ruderi del Castello di Montessoro.



Il Castello del Piano o Castello Spinola Mignacco.

Bibliografia essenziale di riferimento

- AA.VV. 1972, *I Castelli della Liguria - Architettura fortificata ligure*, 2 voll., Genova.
- Aa.Vv. 2007, *Storie di castelli in valle Scrivia, Genova*, Quaderni della Comunità Montana Valli Genovesi Scrivia e Polcevera. N.s 4, Genova, De Ferrari.
- Aa.Vv. 2008, *Suggerimenti, storie e castellani della Pietra*, Quaderni della Comunità Montana Valli Genovesi Scrivia e Polcevera. N.s 5, Genova, De Ferrari.
- AA.Vv. 2008, *Architettura storica a Ronco Scrivia e Borgo Fornari*, Quaderni della Comunità Montana Valli Genovesi Scrivia e Polcevera. N.s 6, Genova, De Ferrari.
- Aa.Vv. 2001, *L'Abbazia di Borzone – Memoria e futuro*, Atti del Seminario di Studio, Chiavari.
- Aa.Vv. 2003, *L'Abbazia di Borzone – Verso la rinascita*, Atti del Seminario di Studio, Chiavari.
- ARENA R. 1987, *Borzonasca e la valle Sturla*, Genova, Erga.
- BENENTE F. 1997, *Incastellamento signorile e fortificazioni genovesi: organizzazione e controllo del territorio nella Liguria orientale*, in *La nascita dei castelli nell'Italia medievale. Il caso di Poggibonsi e le altre esperienze dell'Italia centrosettentrionale*, R. Francovich, M. Valenti (a cura di), Poggibonsi, 12-13 settembre 1997, Siena, pp. 63-82.
- BENENTE F. 2000, *L'incastellamento in Liguria X-XII secolo*, Atti della giornata di studio, Rapallo 26 Aprile 1997, Bordighera.
- BENENTE F., G.B.GARBARINO 2002 (a cura di), *Incastellamento, popolamento e signoria rurale tra Piemonte meridionale e Liguria. Fonti scritte e fonti archeologiche*, Testi preliminari e riassunti brevi del convegno di Acqui Terme, (17 - 19 Novembre 2000), Bordighera.
- BIAGINI M. ET ALII 2004, *Indagini archeologiche in alta Val Trebbia e alta Valle Scrivia. Lo scavo del Castello di Donetta (GE). Relazione preliminare sulla prima campagna di scavo*, in *Ligures*, 2, Bordighera, 2004, pp. 85-108.
- BIAGINI M. 2010, *Donetta: nuove ricerche archeologiche (Torriglia)*, in *Archeologia in Liguria*, n.s., II, 2006-2007, F. Bulgarelli, A. Del Lucchese, L. Gervasini (a cura di), pp. 338-339.
- BROGIOLO G., CAGNANA A. 2012, *Archeologia dell'architettura: metodi e interpretazioni*, Firenze
- BULGARELLI F., GARDINI A., MELLI P. 2001 (a cura di), *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, Savona.
- CAGNANA A., MANNONI T. 2000, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova.
- CAGNANA A., GARDINI A., VIGNOLA M. 2010, *Castelli e territorio nella Repubblica di Genova (secoli X-XIII): un confronto tra fonti scritte e strutture materiali*, in *Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio*, XXXVII, Firenze
- CAGNANA A., MUSSARDO R. 2012, "Opus Novum". *Murature a bugnato delXIIsecolo a Genova: caratteri tipologici, significato politico, legami con l'architettura crociata*, In VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, pp 87-92.
- CAGNANA A., ROASCIO S., SPADEA G. 2014 (a cura di), *Il castello di Roccatagliata di Neirone. Dalla ricerca al Parco Archeologico*.
- CALCAGNO D. 1997 (a cura di), *I Fieschi tra Papato e Impero*, Atti del Convegno, Lavagna 18 dicembre 1994, Lavagna 1997.
- CALCAGNO D. 1999 (a cura di), *I Fieschi tra Medioevo ed Eta Moderna, Atti del ciclo di conferenze tenute in occasione del 450. anniversario della Congiura dei Fieschi*. Genova 1999.
- CALCAGNO D. 1999, *Il Castello di Montoggio. Vita quotidiana in un castello ligure tra XV e XVI secolo*, Montoggio.
- CALCAGNO D. 2001 (a cura di), *Il castello di Montoggio: un recupero difficile ma possibile*, Atti della Tavola Rotonda (Montoggio, 3 febbraio 2001).
- CALCAGNO D., CAVANA M., SBARBARO S. 2003, *Canto di un patrimonio silente: pietre disposte a suggerir cammino. Itinerari per conoscere la Val d'Arveo*.
- CAMMARATA I. 2006, "Gatto! Gatto! : documenti sforzeschi per la storia dei Fieschi a Montoggio", Montoggio Centro Culturale "Pepo Dachà".
- CAMMARATA I. 2008, *Una bellissima fortezza: documenti sforzeschi per la storia di Torriglia e dei feudi Fieschi*, Varzi.

- CAMMARATA I. 2010, *Nel segno del Gatto: vita spericolata di Ibleto Fieschi (1435-1496)*, Varzi.
- CASALE M. 1995, *Castrum Turrilie: ovvero l'unica vera storia del castello di Torrighia*, Genova.
- CASALE M., VIGNOLA M. 2007, *Patranico: divertita strata, inopinata via*, Genova.
- CASALE M. 2010, *Templari a Torrighia: l'anello mancante*, Genova.
- CAVALLERO F., MIAZZA R. 2002, *Architettura nel feudo dei Fieschi in Valle Scrivia tra XVII e XVIII secolo in rapporto alle vie di comunicazione. La "casa del mercato" di Casella*, in *Studi Genuensi* 2002, pp. 71 -90.
- DE FELICE M. 2004 (a cura di), *Savignone: storia, tradizioni e cultura di un antico borgo feudale*, Genova
- DEL LUCCHESI A., GAMBARO L. 2008, *Archeologia in Liguria: nuova serie, volume 1, 2004-2005*, Genova
- DEL LUCCHESI A., GERVASINI L., BULGARELLI F. 2010, *Archeologia in Liguria: nuova serie, volume II, 2006-2007*, Genova, De Ferrari.
- DUFOUR BOZZO C., CAVANA M., FUSCONI C. 1999, *San Salvatore dei Fieschi: un documento di architettura medievale in Liguria.*, Chiavari, Banco di Chiavari e della Riviera Ligure.
- FERRARESE M., PATRONE S., RAVIOLA C. 2004, *Un esempio di nobiltà feudale: gli Spinola dell'Oltregiogo: marchesi di Roccaforte e Rocchetta, Vigo e Centrassi, conti di Ronco e signori di Borgo Fornari e Busalla*, Genova
- FIRPO M. 2006, *La famiglia Fieschi dei conti di Lavagna: strutture familiari a Genova e nel contado fra XII e XIII secolo*, Genova, De Ferrari.
- FIRPO M. 2007, *I Fieschi: potere, chiesa e territorio*, Genova, Elli Frilli.
- MANNONI T. 2007 (a cura di), *Strade di Liguria. Un patrimonio storico da scoprire*, Genova.
- MELLI P. 2004, *I Liguri della costa*, in *Ligures Celeberrimi*. La Liguria interna nella seconda età del Ferro, Atti del Convegno a cura di M. V. Gambari, D. Gandolfi, Bordighera 2004, pp. 165 -190
- MERIANA G. 1980, *Santo Stefano e la Valle dell'Aveto: un patrimonio naturale e artistico*, Genova, Sagep.
- MERIANA G. 1998 (a cura di), *Valli di Sestri Levante*, Genova.
- MERIANA G. 2007, *Valbrevenna: le meraviglie della valle nascosta*, Il Golfo.
- NEGRO PONZI MANCINI M. M., DE VINGO P., PARODI G.B. ET ALI 2012, *Le indagini archeologiche nell'insediamento romano e tardoantico di Montessoro (Isola del Cantone, GE): campagne 2009-2011*, in *Archeologia medievale* vol. 39, 2012, p. 149-174
- PASTORINO M., PEDEMONTI S. 1994, *Le cisterne dei castelli di origine medievale in valle scrivina con particolare riferimento al castello della pietra*, Genova.
- PASTORINO M.V., TRAVERSO A. 1996, *Rinvenimento della media età del Bronzo in Loc. Renesso di Savignone*, in *Studi Genuensi* 1995/96 12 ns, pp. 7-15
- PEDDIS S., SANTAMARIA R., CASTAGNASSO S., MERIANA G. 2007, *Segni del passato: Montoggio un paese entrato nella storia*, Busalla, La lontra.
- PEDEMONTI S. 2012, *Per una storia del comune di Isola del Cantone*, Savignone, Grafiche G7.
- PETTI BALBI G. 2007, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale* Firenze, University Press.
- RATTO M. 1997, *La parrocchia di Santa Maria delle Grazie di Vobbia: 300 anni di vita parrocchiale*.
- RATTO M., SCHIAVI A. 2002, *Il castello della Pietra: in Val Vobbia, Genova*. Genova Genoa Service.
- RATTO M., SCHIAVI A. 2003, *Val Vobbia: mille anni di storia della sua gente cento anni del suo Comune*, Genova, Genoa Service.
- ROSSI S. 2005, *Cucina di guerra nell'assedio di Montoggio del 1547*, Genova, La Lontra.
- SETTIA A.A 1999, *Proteggere e Dominare*, Roma.
- SPINETTA R. 2004, *Neirone : natura, storia, arte.*, Neirone
- TACCHELLA L. 1950, *Ronco Scrivia nella storia*, Tortona Tip. S. Rossi.
- TACCHELLA L. 1959, *Borgo Fornari e la sua Pieve nella Storia*, Verona.
- TACCHELLA L. 1981, *Il feudo imperiale di Pietrabissara nella storia*, Verona.
- TACCHELLA L. 1990, *Nuovi documenti per la storia di Isola del Cantone: il banditismo, il palazzo Spinola, il caso Calvi-Semino e atti pubblici del secolo XVII*, Verona.
- TACCHELLA L., DE BERNARDIS L. 1985, *Gli Spinola di Ronco Scrivia nella storia dei feudi imperiali liguri*, Verona.
- TACCHELLA L., MERIANA G., MONACHINO V. 1985, *Isola del Cantone nella storia dei feudi imperiali liguri*, Verona.



In epoca medievale il territorio coinvolto nel progetto “Terre di Castelli” era dominato dalle più eminenti casate gentilizie genovesi. Simbolo del loro potere sono le numerose strutture castellane costruite lungo antichi itinerari commerciali che attraverso i valichi appenninici conducevano dai porti della costa ligure ai mercati della Pianura Padana.

Ancora oggi percorrendo quelle valli è possibile riscoprire le testimonianze dell’antico splendore delle famiglie Fieschi e Spinola nei resti dei borghi, dei castelli e degli edifici religiosi. Queste testimonianze si inseriscono in un paesaggio naturale variegato e di notevole pregio. Un’oasi di storia e natura racchiusa tra il mare e i monti.

In coerenza con gli obiettivi del P.O.R. Liguria – FESR 2007-2013

Asse 4 - Azione 4.1 - Promozione del Patrimonio culturale e naturale si è inteso promuovere la valorizzazione in chiave turistica - culturale e la messa in rete di questo straordinario patrimonio attraverso l’individuazione di itinerari e proposte culturali.

Questa guida e il portale “Terre di castelli Fieschi e Spinola” vogliono essere uno strumento utile e interessante per coloro che desiderano scoprire i luoghi e le testimonianze storiche anche attraverso l’ausilio di filmati prodotti a questo scopo.

Il visitatore potrà accedere direttamente ai contenuti multimediali del portale con i propri dispositivi smartphone e tablet attraverso un QR Code presente in ogni struttura coinvolta nel progetto.

ISBN 978-88-940399-2-4

